

Raccolta per temi di brani tratti da testi di prosa

(giugno 2011)

Indice

| | |
|--|-----------|
| L'esperienza di dolore e solitudine, di fiducia e attesa..... | 2 |
| R. M. Rilke da Lettere a un giovane poeta, lettera del 12-8-1904 | 2 |
| Rudolf Steiner da "Il Destino dell'uomo" | 3 |
| R.M. Rilke da Lettere a un giovane poeta, lettera del 12-8-1904 | 4 |
| Rudolf Steiner: da L'iniziazione | 4 |
| Rudolf Steiner: Preghiera per l'epoca di Michele..... | 4 |
| R. M. Rilke da Lettere a un giovane poeta, lettera del 12-8-1904 | 5 |
| Etty Hillesum da "Diario" | 6 |
| Chaim Potok da "Il libro delle luci" | 7 |
| Gli enigmi che la vita presenta, la ricerca di un significato. Il sacrificio e la rinuncia come veicolo per un cammino spirituale | 10 |
| Chaim Potok da "Il dono di Asher Lev" | 10 |
| Mauro Vaccani: commento ai canti del Paradiso di Dante..... | 15 |
| Rudolf Steiner da "L'evoluzione secondo verità" | 15 |
| Ambivalenza, contraddizione, luce e tenebra, le molte facce della realtà..... | 17 |
| Chaim Potok da "Il dono di Asher Lev" | 17 |
| Chaim Potok da "Il libro delle luci" | 21 |
| Frammentarietà, mancanza di punti fermi, incompletezza..... | 24 |
| Chaim Potok da "Il libro delle luci" | 24 |
| Parola scritta e vita: quale connessione?..... | 25 |
| Chaim Potok da "Il libro delle luci" | 25 |
| Talmud e Qabbalà: due testi inconciliabili o complementari? Ebraismo tradizionale e nuove vie di ricerca..... | 27 |
| Chaim Potok da "Il libro delle luci" | 27 |
| Inconscio e pensiero razionale, mondo onirico e realtà, ombra e luce, si confrontano e lottano, ma concorrono a costruire la consapevolezza individuale | 32 |
| Chaim Potok da "Il libro delle luci" | 32 |

L'esperienza di dolore e solitudine, di fiducia e attesa

I

Introduzione

Vivere la sofferenza è un passaggio fondamentale e ineliminabile nella vita di ogni persona. Spesso solo attraverso l'esperienza del dolore nell'uomo possono avvenire profondi cambiamenti e passi di crescita.

R. M. Rilke da Lettere a un giovane poeta, lettera del 12-8-1904¹

Voglio parlarvi ancora caro signor Kappus. Voi avete avuto molte grandi tristezze (dolori) che poi se ne sono andate. Ma vi prego riflettete se quelle grandi tristezze non siano piuttosto passate attraverso di voi. Se molto in voi non si sia trasformato, se in qualche parte del vostro essere non siate cambiato, proprio mentre eravate tristi.

Pericolose e maligne sono quelle tristezze soltanto che si portano tra la gente per soverchiarle col rumore. Come malattie, che vengano trattate in maniera sconsiderata e superficiale, queste tristezze fanno solo un passo indietro e dopo una breve pausa erompono tanto più paurosamente, e si raccolgono nell'intimo e sono vita, sono vita non vissuta, avvilita, perduta, di cui si può morire.

Se ci fosse dato di vedere più oltre di quel che non giunga il nostro sapere, e un po' più in là dei bastioni del nostro presentimento, forse allora supporteremmo i nostri dolori con maggiore fiducia che non le nostre gioie.

Perché sono essi i momenti in cui qualcosa di nuovo entra in noi, qualcosa di sconosciuto. I nostri sentimenti ammutoliscono in semplice timidezza, tutto in noi indietreggia, sorge una calma, e il nuovo, che nessuno conosce, vi sta nel mezzo e tace.

Io credo che quasi tutte le nostre tristezze siano momenti di tensione che noi sentiamo come paralisi. Perché noi siamo soli con la cosa straniera che è entrata in noi. Perché quanto ci era familiare e abituale per un momento ci è tolto e noi ci troviamo in un passaggio dove non possiamo fermarci.

Perciò anche poi passa la tristezza: il nuovo in noi è entrato nel nostro cuore, è penetrato nella sua camera più interna, e anche là non è più, è già nel sangue.

E noi non capiamo cosa sia stato. Ci si potrebbe facilmente persuadere che nulla sia accaduto, eppure noi ci siamo trasformati come si trasforma una casa in cui sia entrato un ospite. Noi non possiamo dire chi sia entrato, forse non lo sapremo mai, ma molti indizi suggeriscono che il futuro entra in noi in questa maniera, per trasformarsi in noi molto prima che accada.

E perciò è tanto importante essere soli e attenti, quando si è in un periodo di forte sofferenza. Perché il momento, vuoto in apparenza e fisso, in cui il futuro entra in noi, è tanto più vicino alla vita di quell'altro istante, sonoro e casuale, in cui esso come dal di fuori accade.

Quanto più calmi, pazienti e aperti noi siamo nella tristezza, tanto più profondo e infallibile entra in noi il nuovo. Tanto meglio noi ce lo conquistiamo, tanto più sarà esso nostro destino, e noi ci sentiremo – se un giorno più tardi accadrà – affini e prossimi ad esso, nel più intimo di noi stessi. E questo è necessario.

¹ Rainer Maria Rilke "Lettere a un giovane poeta" Adelphi Edizioni

È necessario che nulla ci accada di estraneo, ma solo quanto ormai da lungo tempo ci appartiene. Si imparerà a poco a poco a riconoscere che quello che noi chiamiamo destino, esce dagli uomini, non entra in essi dal di fuori.

Solo perché tanti non assorbirono e trasformarono in sé stessi i loro destini – finché vivevano in loro – non riuscirono a riconoscere che cosa usciva da loro. Era a loro così estraneo quel destino che essi credettero, smarriti dal terrore, che fosse entrato nella loro vita da un momento all'altro. Come a lungo ci si è ingannati sul movimento del sole, così ci si inganna ancora sempre sul movimento dell'avvenire.

Il futuro sta fermo, caro signor Kappus, ma noi ci muoviamo nello spazio infinito.

Come dovremmo non sentire fatica?

II

Introduzione

Il *dolore* come requisito essenziale per poter compiere un passo evolutivo di coscienza e di conoscenza spirituale.

Steiner parla di "mezzi della conoscenza indicati dalla scienza dello spirito" In che senso?

Non in senso intellettualistico, razionale, staccato dalla vita, ma nel senso di un lavoro interiore vissuto con apertura, quasi con spregiudicatezza, e con disponibilità a convivere col mistero delle realtà spirituali che si accostano nel proprio cammino di ricerca – attraverso la lettura, la meditazione e il continuo riferimento all'esperienza di vita.

Rudolf Steiner da "Il Destino dell'uomo"²

"Ogni vera conoscenza nasce dal dolore e dall'affanno. Quando si cerca di seguire il cammino verso il mondo spirituale con i mezzi di conoscenza indicati dalla scienza dello spirito antroposofica, si può arrivare a un risultato se si sopporta il dolore. Senza soffrire, anche molto, ed *essersi così liberati dall'oppressione del dolore*, non si può cominciare a conoscere il mondo spirituale.

Nel tempo che ci viene indicato dei dieci giorni dopo l'Ascensione i discepoli del Cristo molto soffersero, perché il Cristo era scomparso dalla loro vista. Da quel dolore, da *quell'infinito dolore* sorse poi quello che chiamiamo il mistero della Pentecoste. *Dopo che i discepoli avevano perduto la vista del Cristo, lo ritrovarono nell'interiorità, nel sentimento, nell'esperienza di vita, grazie al dolore.*"

III – IV – V

Introduzione

L'esperienza della solitudine, vivere un senso di totale smarrimento di fronte a un'esperienza di *vuoto assoluto* rispetto ai nostri normali punti di riferimento.

Il *coraggio* di affrontare questo *ignoto*, di non avere certezze sul futuro, in relazione al proprio cammino spirituale e alla possibilità di risvegliare e affinare i propri sensi spirituali, normalmente assopiti.

Sia Steiner che Rilke parlano di questi temi con una sorprendente coincidenza di intuizioni e di immagini.

² Rudolf Steiner "Il destino dell'uomo" Editrice Antroposofica ultima conferenza : Pentecoste cosmica, pag. 111.

R.M. Rilke da Lettere a un giovane poeta, lettera del 12-8-1904

E se torniamo a parlare della *solitudine* si chiarisce sempre più che non è cosa che sia dato di scegliere o lasciare.

Noi siamo soli.

Ci si può ingannare su questo e fare come se non fosse così. Ma quanto meglio invece sarebbe comprendere che noi lo siamo, soli, e anzi partire da lì.

E allora accadrà che saremo presi dalle vertigini, perché tutti i punti su cui il nostro occhio usava riposare ci vengono tolti, non v'è più nulla di vicino, e ogni cosa lontana è infinitamente lontana.

Chi dalla sua stanza quasi senza preparazione venisse posto sulla cima di una grande montagna, dovrebbe provare un senso simile: una *incertezza senza uguali*, e un *abbandono all'ignoto quasi lo annienterebbe*. Egli vaneggerebbe di cadere o si crederebbe scagliato nello spazio o schiantato in mille frantumi.

Così si mutano per colui che diviene solitario tutte le distanze, tutte le misure. Di queste mutazioni molte sorgono all'improvviso e, come in quell'uomo sulla cima della montagna, nascono allora straordinarie immaginazioni e strani sensi che sembrano crescere sopra ogni capacità di sopportazione.

Ma è necessario che noi *consumiamo* anche questa esperienza.

Noi dobbiamo accogliere la nostra esistenza quanto più ampiamente riusciamo.

Tutto, anche *l'inaudito*, deve essere possibile per noi. È questo in fondo il solo coraggio che a noi si richieda: il coraggio di fronte all'esperienza più strana, più prodigiosa e inesplicabile che si possa incontrare.

Il fatto che gli uomini fossero vili o paurosi ha recato danno infinito alla loro vita. Le esperienze che vengono chiamate apparizioni, tutto il così detto mondo dello spirito, la morte, tutte queste realtà a noi così affini, sono state tanto cacciate dalla vita, per difesa quotidiana, che *i sensi spirituali* con cui le potremmo afferrare *si sono rattrappiti*. Non parliamo poi di Dio.

Rudolf Steiner: da L'iniziazione³

A fianco del suo "uomo di tutti i giorni" – se così lo vogliamo chiamare – ogni persona porta nella sua interiorità anche un "uomo superiore" (o Io superiore o essere spirituale). Questo essere superiore però rimane nascosto finché non venga destato, e ogni uomo *non lo può risvegliare in sé che da sé stesso*. Finché però questo uomo superiore non è stato destato, rimangono nascoste anche le capacità superiori che sono latenti in ogni uomo (quei "sensi spirituali" di cui parla Rilke), che conducono alle conoscenze del mondo spirituale.

Rudolf Steiner: Preghiera per l'epoca di Michele

Dobbiamo *sradicare dall'anima*

la paura e il timore di ciò che il futuro
può portare all'uomo.

Possiamo acquisire serenità in tutti

³ Rudolf Steiner: "L'iniziazione" Editrice Antroposofica

i sentimenti e sensazioni rispetto al futuro
possiamo guardare in avanti con assoluta
equanimità verso tutto ciò che può venire.
E possiamo pensare che tutto quello che verrà
ci sarà dato da una direzione del mondo piena di sapienza.
Questo è parte di ciò che possiamo imparare in questa epoca:
a saper vivere con assoluta fiducia,
senza nessuna sicurezza nell'esistenza,
fiducia nell'aiuto sempre presente del mondo spirituale.
In verità nulla avrà valore se ci manca il coraggio.

VI – VII

Introduzione

La paura del nuovo, dell'imprevedibile: essere disposti ad affrontarlo, per esempio nei rapporti umani. La radice delle nostre paure. Sviluppare coraggio. Non lasciar spegnere dentro di sé la *fiducia*.

R. M. Rilke da Lettere a un giovane poeta, lettera del 12-8-1904

L'angoscia davanti all'inesplicabile ha impoverito non solo l'esistenza del singolo, ma anche le relazioni da uomo a uomo ne sono state ristrette, come trasportate da un alveo di infinite possibilità su un argine incolto, in cui non accade nulla.

Perché non si deve solo alla pigrizia se le relazioni umane si ripetono così indicibilmente monotone, ma lo si deve alla paura di un'esperienza nuova, imprevedibile, per la quale non ci si crede maturi.

Ma solo chi è disposto a tutto, chi non esclude nulla, neanche la cosa più enigmatica, vivrà la relazione con un'altra persona come qualcosa di *vivente*. Perché la maggior parte delle persone impara a conoscere soltanto un angolo del proprio spazio, un posto alla finestra, una striscia su cui camminare. Solo così riescono a mantenere una certa sicurezza.

Eppure è quella incertezza piena di pericoli tanto più umana, che spinge i prigionieri nelle storie di Poe a palpare le forme del loro pauroso carcere e a non estraniarsi dagli indicibili terrori del loro soggiorno. Ma noi non siamo prigionieri.

Non reti e trappole sono tese intorno a noi e non v'è nulla che ci debba angosciare o tormentare. Noi siamo posti nella vita come nell'elemento più conforme a noi, e inoltre per adattamento millenario ci siamo tanto assimilati a questa vita che se ci teniamo immobili, per un felice mimetismo ci si può appena distinguere da tutto quanto ci attornia.

Noi non abbiamo alcuna ragione di diffidare del nostro mondo, perché non è contro di noi. E se esso ha terrori, sono nostri terrori, se ha abissi, sono nostri abissi, appartengono a noi questi abissi, se vi sono pericoli, dobbiamo tentare di amarli.

E se riusciamo a indirizzare la nostra vita secondo quel principio che ci consiglia di attenerci sempre al difficile, quello che ora ci appare ancora la cosa più estranea, ci diventerà la più fida e fedele.

Come possiamo dimenticarci di quegli antichi miti che stanno alle origini di tutti i popoli? I miti dei draghi che si tramutano in principesse. Tutti i draghi della nostra vita sono forse principesse che attendono di vederci un giorno belli e coraggiosi.

Forse ogni terrore è nel fondo ultimo *l'infermità che vuole aiuto da noi*.

Così non dovete caro signor Kappus, sgomentarvi se una tristezza si leva davanti a voi, grande come ancora non ne avete mai viste, se un'inquietudine come luce e ombre di nuvole scorre sulle vostre mani e su quanto voi fate.

Dovete pensare che qualcosa sta accadendo in voi, *che la vita non vi ha dimenticato, che vi tiene nella sua mano, non vi lascerà cadere.*

Perché desiderate voi escludere alcuna inquietudine, alcuna sofferenza, alcuna amarezza dalla vostra vita, per il fatto che non sapete ancora che cosa tali stati d'animo stiano facendo nascere in voi?

Perché mi volete voi perseguitare con la domanda di dove possa venire tutto questo e dove voglia finire? Quando in verità voi sapete che siete in un *passaggio* e nulla avete tanto desiderato quanto *trasformarvi*.

VIII

Vivere il dolore e non perdere la fiducia sono due costanti che accompagnano lo straordinario cammino di Etty Hillesum.

Etty Hillesum da "Diario"⁴

"In una vita c'è posto per tutto. Per una fiducia in Dio e per una misera fine. Vivere la vita minuto per minuto e lasciar spazio anche al dolore. Spazio che per noi adesso non può essere piccolo.⁵

E fa poi gran differenza se in un secolo è l'inquisizione a far soffrire gli uomini, o la guerra o i pogrom in un altro? Il dolore ha sempre preteso il suo posto e i suoi diritti, in una forma nell'altra. *Quel che conta è il modo con cui lo si sopporta e se si è in grado di integrarlo nella propria vita e insieme di accettare ugualmente la vita.* Sto teorizzando dietro alla mia scrivania, che ogni giorno mi circonda con la sua familiarità e con quel gelsomino là fuori? È solo teoria non ancora messa alla prova da nessuna pratica? Non lo credo più. Tra poco sarò messa di fronte alle estreme conseguenze...."⁶

"Quel che conta in definitiva è come si porta, sopporta e risolve il dolore e se si riesce a mantenere intatto un pezzetto della propria anima".⁷

"Ero fra le nude braccia della vita e ci stavo così sicura e protetta. Pensavo: come è strano. C'è la guerra. Ci sono campi di concentramento. Piccole barbarie si accumulano di giorno in giorno. Camminando per le strade io so che in quella casa c'è un figlio in prigione, in quell'altra un padre preso in ostaggio, o un figlio diciottenne condannato a morte. So quanto la gente è agitata, conosco il grande dolore umano che si accumula e si accumula, la persecuzione e l'oppressione, l'odio impotente e il sadismo: so che tutte queste cose esistono, e continuo a guardare bene in faccia ogni pezzetto di realtà nemica.

Eppure, in un momento di abbandono io mi ritrovo sul petto nudo della vita e le sue braccia mi circondano così dolci e protettive, e il battito del suo cuore non so ancora descriverlo, così lento e

⁴ Etty Hillesum "Diario" Adelphi edizioni

⁵ Etty Hillesum viveva in olanda, nel periodo delle persecuzioni razziali contro gli ebrei

⁶ Etty Hillesum "Diario" pag. 137

⁷ Etty Hillesum "Diario" pag. 161

regolare, così dolce, quasi smorzato, ma così *fedele*, come se non dovesse arrestarsi mai, e anche così buono e misericordioso...

Io sento la vita in questo modo, né credo che una guerra o altre insensate barbarie potranno cambiarvi qualcosa.⁸

IX

Chaim Potok da “Il libro delle luci”⁹

Introduzione

Gherson – il protagonista de “Il libro delle luci”– vive lo stato d’animo della *tristezza* come una costante che caratterizza gli anni della sua formazione dalla prima infanzia fino all’età adulta. Sembra, la sua, una tristezza dinamica, feconda, che lascia affiorare tutte le sfumature dell’anima di fronte alle varie vicende vissute e *fa crescere in lui una grande sensibilità e attenzione per l’altro* e anche *un senso di attesa* verso qualcosa...

Gherson vive un’infanzia difficile, perde i suoi genitori a 7 anni e da allora cresce nella famiglia dei suoi zii insieme a un cugino poco più grande di lui. Fra i due ragazzi si crea uno stretto legame, ma il cugino muore in guerra e questo secondo lutto è per Gherson un dolore fortissimo. La casa dei suoi zii è fatiscente, povera e maleodorante e dopo la morte del figlio gli zii diventano sempre più fragili e strani, ai limiti del proprio equilibrio psichico, anche per la povertà e la durezza della vita quotidiana.

Pag. 16. “Dai quindici anni ai ventuno visse chiuso fra le mura delle conversazioni sussurrate fra sé e sé di sua zia e della tosse e del tetro mutismo di suo zio, senza sapere quale fosse più spaventoso. Per un certo periodo dopo la morte di suo cugino pensò che la sua famiglia fosse stata per così dire eletta a patire una particolare “maledizione”. Ma parlando con gli amici scoprì che nel loro quartiere serpeggiava un fiume di sventure: i genitori morivano rapidamente o lentamente, i bambini rimanevano uccisi, i parenti abbandonavano la vita in giovane età. A ben pensarci il mondo aveva l’aria di essere un luogo strano e terrificante. Cercava di non pensarci troppo spesso.

A volte per cercare di non pensarci si rifugiava sul tetto del suo caseggiato. Lassù sulla carta catramata sbreccata e maleodorante si sedeva addosso al muro della tromba delle scale e levava gli occhi al cielo sopra i tetti vicini. Di solito era un ammasso di smog puzzolente ma in certe giornate era terso.

Una sera vide il vasto cielo stellato e limpido come mai prima di allora, una volta celeste che abbracciava i confini della città. Era una fresca notte estiva e mentre se ne stava seduto udì un flebile guaito, dei rumori nell’oscurità. Aveva all’incirca sedici anni a quell’epoca, era un ragazzo di strada che non si intimoriva facilmente. In un angolo del tetto accanto a un intrico di tubi, sfiatatoi e protuberanze tonde *vide una cagna che stava dando alla luce i cuccioli*. Era una meticcina nera con una macchia bianca sopra un occhio e ringhiò piano quando lui si avvicinò. Vide i cuccioli uscire, ascoltò i deboli uggii della cagna, la vide aprire e leccare via le placente, ripulire i cuccioli, spingerli di lato, sdraiarsi e aspettare il successivo. Prima di allora non aveva mai visti *l’inizio della vita*. Conosceva il linguaggio di strada, i discorsi su cazzi e fighe, aveva letto i libri pornografici che circolavano nel cortile della scuola, aveva visto le fotografie delle diverse posizioni. Ma la nascita di quei cuccioli lo commosse stranamente. Li vide emergere dall’organo di cui lui e i suoi amici parlavano ridacchiando. Ma lì sul tetto la cagna e i suoi cuccioli parevano colmi di una singolare radiosità. *Davanti ai suoi occhi*

⁸ Etty Hillesum “Diario” pag. 114-115

⁹ Chaim Potok “Il libro delle luci” edizione Garzanti

veniva creata la vita. Tremava, esultava voleva gridare di gioia e piangere, e rimase assolutamente immobile. Allungò la mano per sfiorare uno dei cuccioli appena nati, ma la cagna sollevò la testa e scoprì i denti. In alto il cielo stellato pareva volergli cadere addosso.

Si sentì inghiottire nella vita di cielo e terra, nel mistero della creazione, nel dolore e nell'infinita gloria di quell'unico momento. Voleva stringere a sé la cagna, accarezzarla, accarezzare qualcosa.

Invece sollevò il braccio e sfiorò il cielo con la mano e sulle dita sentì il tocco vellutato, squisitamente fresco e asciutto della volta stellata. Pianse un po' e rabbrivì nel freddo della notte. Alla fine si disse che era ora di scendere, che sua zia si sarebbe preoccupata per la sua assenza.

Risalì il mattino dopo. Niente cagna, niente cuccioli, nessun segno che la vita fosse nata su quel tetto umido e puzzolente. Si domandò se l'avesse sognato. Chiese agli inquilini del palazzo. Nessuno sapeva niente di un cane sul tetto. Gironzò per il vicinato, buttando là qualche domanda agli amici. Nessuno offriva cuccioli. Un mistero.

Ma non dimenticò la sensazione di timore reverenziale provata sul tetto e la carezza di cielo e stelle. Che incontro! Non avrebbe mai scordato quel momento. Sperava di riviverlo un giorno. Sapeva che lo avrebbe trasformato oltre ogni dire se si fosse ripetuto. *Allora cominciò ad attenderlo.*"

Pag. 152. "Quella notte uscì dall'appartamento e salì le scale che portavano al tetto. Il caseggiato puzzava di muffa, umidità e degrado... Il tetto con il catrame sbreccato e i tubi arrugginiti era deserto. Nessuna cagna dava alla luce i suoi cuccioli su quel tetto in rovina quella notte. Solo un immenso vuoto di cielo e terra. Il cielo pareva freddo come se galassie e frammenti di stelle riflettessero un'antica desolazione. A nessuno era concesso salire al cielo trascendente ora. I mistici rabbinici con le loro strane ascese erano vissuti in un'epoca diversa, in un luogo diverso. Il volto segreto si celava dietro mille sigilli. Poteva toccarlo sì il cielo che avevano studiato gli scienziati. Ma sarebbe rimasto gelido sotto le sue dita. Nessun carro l'avrebbe condotto alle stanze celesti. No.

Eppure era ancora in attesa. Di che cosa? Rabbrivì nella calda aria della notte, quasi sopraffatto da una tristezza senza volto e senza nome. Era una tristezza profonda, carica di paure, un regno palpabile, una *sefirah*, autentica emanazione dell'Essere divino quanto la regalità, la saggezza, la comprensione, il potere, la grazia e le altre. Fissò gli occhi nella tenebrosa malinconia e ancora una volta vide *tutti gli abbandoni* che aveva subito nella sua vita, tutta l'incompletezza. Se fosse salito ora, se avesse tentato l'ascesa, invaso i palazzi con tutto ciò che conosceva, forse avrebbe visto il Trono. E su di esso l'Essenza di ogni Essere, avvolta in un cupo mantello di malinconia. Non gli serviva questo tipo di ascesa. La sua piccola trincea terrestre era una tristezza parallela. *Eppure rimase sul tetto in attesa... Rimase lì in attesa* e, dopo qualche istante, seppe che quella notte non sarebbe accaduto nulla. A passo lento lasciò il tetto, scese le scale e rientrò in casa. Solo dopo molto tempo riuscì ad assopirsi."

Quando Gherson comincia a frequentare l'università – un seminario rabbinico non ortodosso – è un giovane introverso, timido, insicuro, dall'aspetto trasandato. Era difficile presagire le sue doti di costanza, di intelligenza nello studio e di attenzione verso tutti i suoi impegni, compresa la cura dei suoi zii malati e anziani.

Pag. 141. "Visse tutto l'anno del dottorato nella stanzetta buia, con il letto angusto, nella casa dei suoi zii. Spesso scoppiavano incendi in quel quartiere degradato. I caseggiati vuoti prendevano fuoco nelle ore più fredde della notte. Le sirene dei pompieri spesso lo svegliavano e nel buio ascoltava l'ululato che correva nelle vie. Non si era sentito di affittare una stanza vicino alla Columbia University.

Sarebbe stato come abbandonare gli zii. Non sapeva perché avesse quella sensazione, ma sapeva di averla, e continuò a vivere a casa.”

Gherson viene chiamato ad arruolarsi come cappellano militare durante la guerra in Corea. Pensa subito ai suoi zii e teme che la notizia sia troppo dolorosa per loro.

Pag. 65. “Lo disse agli zii quella sera stessa, alla fine della cena del Sabato, dopo che avevano recitato il ringraziamento. *Quanto temeva di ferirli!* Guardò i loro volti sbigottiti – le rughe, la stanchezza – *specchi cupi di sogni infranti. Gli parve che quegli occhi lo risucchiassero nel paesaggio del loro dolore.*”

Gli enigmi che la vita presenta, la ricerca di un significato. Il sacrificio e la rinuncia come veicolo per un cammino spirituale

Introduzione

Può capitare durante il percorso della vita di trovarsi di fronte a eventi del destino che si sentono lontanissimi dal proprio progetto, dal proprio orientamento di quel periodo, dalle proprie aspirazioni e ideali profondi. Allora sorgono dentro di sé *forti domande* sul significato di tali eventi e ci si trova a doversi confrontare con *enigmi* del tutto oscuri, ancora da decifrare, che solo lentamente sveleranno il loro significato. In tali circostanze, quello che appare subito evidente è la grande *rinuncia* che il destino sembra imporre: come una porta che si chiude, un forte ostacolo che sbarrava la strada che si stava percorrendo....A volte tali eventi possono portare a vivere un'esperienza di *estraneità* tale da renderla simile a una forma di *morte*.

D'altra parte non tutti gli eventi forti e difficili che la vita ci porta incontro vengono da noi vissuti con un senso di estraneità. Nella mia esperienza è avvenuto spesso che eventi anche molto impegnativi della mia vita io li sentissi come qualcosa che mi riguardava molto da vicino, tutt'altro che estranei, anche se sapevo che solo lentamente ne avrei compreso il significato. E questa intuizione – difficile da definire a parole – mi dava le forze per affrontarli.

Confrontarsi con gli enigmi più difficili che la vita presenta, rimanere a lungo nella domanda e solo molto più tardi intuire il senso di un'esperienza vissuta, sperimentare alcune volte una totale estraneità a certi eventi forti del destino, che appaiono molto dissonanti col proprio orientamento di quel periodo, e comportano una forte esperienza di rinuncia.

Questi temi mi sembrano strettamente collegati fra loro, perché nella vita reale queste esperienze dell'anima sono spesso co-esistenti, avvengono contemporaneamente, sono collegate l'una all'altra.

Ho trovato in alcuni testi di Chaim Potok, di Rudolf Steiner, di Mauro Vaccani l'espressione di queste esperienze interiori.

Chaim Potok da "Il dono di Asher Lev"¹⁰

Confrontarsi con gli enigmi è uno dei principali temi, presente in tutto il racconto di Potok.

"La verità apparirà loro a poco a poco col passare dei mesi: ogni pezzo troverà il suo posto. Come in un enigma"¹¹

"Ora ascoltate, voi tutti riuniti qui oggi, ascoltate le mie parole. Mio padre ci insegnò il potere degli enigmi. Sì, *l'enigma*: il seme che genera il fiore; la ghianda che genera la quercia; la parola che genera il libro; *la verità che deve essere svelata lentamente e con grande cura perché le sue fiamme non brucino e il suo potere non distrugga*. In questo giorno in cui siamo riuniti per piangere la morte di Reb Yitzchok Lev, di santa memoria, vi dico questo come messaggio delle anime che sono già nel Vero Mondo e del vostro Rebbe¹². Vi dico questo enigma: tre ci salveranno. Il terzo è il nostro futuro. Mi sentite mio popolo? Tre ci salveranno. Il terzo è il nostro futuro."¹³

¹⁰ Chaim Potok "Il dono di Asher Lev" Edizione Garzanti. In Appendice vedi l'introduzione ai due libri di Potok su Asher Lev.

¹¹ Chaim Potok "Il dono di Asher Lev" pag. 363

¹² Capo spirituale della comunità ebraica

¹³ Chaim Potok "Il dono di Asher Lev" pag. 29

“Lo Spagnolo era bravo con gli enigmi. Per quasi tutta la vita aveva dipinto enigmi”¹⁴

“Tu lo sai cosa significa nascondere le cose, Lev – dice lo Spagnolo ad Asher Lev in un loro “incontro immaginario” che avviene al museo Picasso – ma non sei molto bravo a farlo. La tua faccia è un libro aperto. Tuo zio era bravo. Era bravissimo. Cézanne era dannatamente bravo. Tutta l’angoscia nascosta dietro a quelle mele. Non me ne importerebbe un accidente di Cézanne se non fosse per quell’angoscia. Il vostro Rebbe è un esperto a nascondere le cose. I suoi *enigmi*. *La verità deve essere rivelata per enigmi*. La gente non può accettare la verità se gli viene addosso come un toro. Il toro viene sempre ucciso, Lev. *Bisogna rivelare la verità attraverso un enigma, così la gente la cerca e la scopre pezzo per pezzo, e in questo modo impara a conviverci.*”¹⁵

Asher Lev riflette fra sé e sé:

“La verità è meglio comprenderla gradualmente. Lo Spagnolo aveva ragione. Quel giorno, sotto la pioggia, vagavo incerto per Parigi, cercando la mostra di Picasso. Il vecchio ebreo per strada mi mostrò dove si trovava. Lo Spagnolo, d’improvviso apparso in mezzo ai suoi dipinti e alle sue sculture, che mi diceva che è meglio rivelare certe verità per enigmi. Un buon consiglio. Il consiglio del “rebbe” di un artista. Un rebbes demoniaco per così dire, venuto dall’Altra Parte. Che la verità su Avrumel si riveli molto lentamente, in modo che non colpisca con la forza del lampo, ma illumini dolcemente, come un dipinto che s’impara a leggere colore dopo colore, forma dopo forma, un colore e una forma per volta.”¹⁶

“Ascolto mio padre mentre racconta un indovinello ai bambini nella casa di Shaul Lasker a Parigi, durante una celebrazione del Sabato. Lo ascolto e avverto chiaramente la luce e l’agio che lo circondano, la grazia soffusa ma indubbia in cui è avvolto, e mi domando dove fosse tutto ciò quando io stavo ancora crescendo e mi sedevo a tavola per i pasti del Sabato, con lui e con mia madre nell’appartamento di Brooklyn. Ero così preoccupato di me stesso da non vederlo? Aveva respinto la dolcezza perché doveva mostrarsi forte davanti alla malattia di mia madre e nei duri anni di viaggio che seguirono? Gli volevo bene ma non ci dimostravamo mai l’affetto. Perché? Questo era forse l’enigma più amaro.”¹⁷

In un colloquio fra Asher e sua madre appaiono tutti questi temi intrecciati e interconnessi tra di loro: di fronte a eventi del proprio destino, confrontarsi con gli enigmi che sorgono, capirli solo in parte e gradualmente, vivere l’esperienza della rinuncia e del sacrificio.

“Il cielo è bianco. Lo guardo tra le foglie del platano sul prato dietro alla casa e mi ricordo l’immensa tela mesticata nel mio studio di Saint Paul, bianca come un lampo d’estate, prima che la copriessi di terra d’ombra. Il bianco incute spavento a guardarlo troppo a lungo: è il colore dei sudari; è tutti i colori, il prisma fuso, indifferenziato, unito onda a onda, particella a particella. Il pomeriggio che mia madre esce sulla terrazza e chiede di parlarmi il cielo è bianco. Chiudo la copia di bozze del

¹⁴ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 189

¹⁵ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 196

¹⁶ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 343

¹⁷ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 247

catalogo della mostra che stavo esaminando, alla ricerca di errori tipografici e della presenza di Avrumel.

Cauta, esitante, mia madre si siede sulla sedia da giardino accanto a me. Sessantacinquenne, con indosso un abito estivo a maniche lunghe di cotone stampato rosa chiaro, un foulard color crema sui corti capelli argentei, mostra l'inizio di una fragilità ben superiore alla fragilità che ha colorato tutti i decenni di vita che ho trascorso con lei e che riesco ancora a ricordare. Ora le visite mediche si sono fatte più frequenti; cambia spesso gli occhiali; prende regolarmente una certa medicina. Ha a che vedere con il cuore e i livelli chimici del sangue. Non ne vuole parlare: con me e Devorah rimane quella di una volta, decisa a essere forte. Ora se ne sta lì a contemplare il platano in fondo al prato e il cielo sbiancato tra i rami e le foglie. Mia madre mi sta dicendo qualcosa. Ha appena parlato con il Rebbe, dice. Il Rebbe ha chiesto di me e mi manda la sua benedizione. Il Rebbe ha chiesto espressamente di Avrumel.

Le dico che Avrumel stava benissimo fino a questa mattina quando l'ho accompagnato davanti alla yeshivah, alla fermata del pullman che lo porta alla colonia.

«Il Rebbe ha chiesto se prenderai in considerazione l'idea di iscriverlo alla nostra yeshivah l'anno prossimo».

«Perché?».

«Il Rebbe sente che è importante».

«Anche Rochelch?».

«Il Rebbe ha parlato solo di Avrumel. Ma se lo desideri, allora anche Rochelch».

«Abbiamo una buona yeshivah a Nizza».

«Non è la stessa cosa. Qui c'è la comunità».

«Con chi vivrà Avrumel?».

«Con noi, ovviamente».

«Lui non vuole rimanere. Vuole ritornare a casa».

«Asher, da quando lasci decidere a un bambino dove vuole andare a scuola?».

«Rocheleh non può rimanere qui».

«Ci sono dei bambini con l'asma nella nostra yeshivah. Pensi che nessuno soffra di asma a New York?».

«New York non fa bene per chi ha l'asma. Ne muoiono troppi qui. Le statistiche non sono incoraggianti».

«Non possiamo costruire la nostra vita intorno alla malattia, Asher. Dobbiamo aver fede nel Padrone dell'Universo».

«Non posso lavorare qui».

«Perché no? Un tempo lavoravi. Per tutta la tua giovinezza hai lavorato a Brooklyn e a Manhattan».

«Non sono più giovane. Quella vita l'ho già vissuta. Non voglio ripeterla».

«*I genitori devono sacrificarsi per i loro figli, Asher*».

«Perché è così importante che Avrumel vada a scuola qui? Specialmente adesso. Ha solo cinque anni».

«Sono le prime radici della sua anima, Asher. Non esistono anni più importanti di questi. Sto ripetendo le parole del Rebbe. E quelle di tuo padre. Le radici dell'anima si formano in questi primi anni. I bambini vengono alla nostra yeshivah da ogni parte dell'Europa, dell'Australia, del Sud Africa, del Sud America, della Turchia e di Israele. I loro genitori li mandano qui perché siano nel cuore del mondo ladover, vicino al Rebbe. Non lo vorresti anche per Avrumel?».

«Voglio Avrumel vicino a me. Voglio vederlo crescere. Voglio potergli parlare ogni giorno. Voglio potergli insegnare il valore dell'arte. Voglio che possa guardarmi mentre dipingo. Non intendo dar via mio figlio».

Parve esterrefatta. «Che cosa vuol dire, dar via? Chi sta parlando di dar via? Sto parlando solo dell'anno prossimo».

«Siamo venuti per una settimana di lutto e siamo rimasti quattro mesi. Adesso stiamo parlando di un altro anno. E dopo, di che cosa parleremo? L'anno dopo e poi un altro e un altro ancora?».

«La fai sembrare una specie di cospirazione. È questo che pensi, Asher? Che sia tutto un piano, una cospirazione? Una cospirazione per cosa, figlio mio? Per la Torah? Per l'amore? Si tratta solo di due nonni con gli anni contati che vogliono trascorrere tutto il tempo possibile con il loro figlio e la sua famiglia, che non hanno mai veramente visto e imparato a conoscere. Ecco che cos'è, Asher».

Nulla sul suo volto, sempre aperto, sempre così leggibile, lascia trapelare il più vago segno di un secondo fine dietro la sua richiesta. Nonni che invecchiano e vogliono un anno da trascorrere con il loro nipotino, o i loro nipotini; desiderosi di recuperare tutti gli anni perduti; ansiosi di trovare una riconciliazione e la pace per la famiglia, prima che la loro vita finisca e scivolino nel Vero Mondo. E come incentivo in più, la preoccupazione del Rebbe che il nipote riceva una buona educazione ladover. *Tutto di un'innocenza cristallina. O è la più camuffata delle dissimulazioni, di cui lei stessa è inconsapevole? Le motivazioni possono essere così celate che l'individuo stesso ne ignori la forza. E se sa e non sa allo stesso tempo? E se l'intera comunità sa e non sa? Il Rebbe, che tutti amiamo, presto passerà al Vero Mondo. E dopo? Cosa succederà dopo? Scissioni? Caos? Chi sarà il capo? Mio padre è la scelta ovvia. Ma quanto vivrà? E dopo di lui? Ancora, Dio non voglia, scissioni e caos? Perciò, dopo, dopo mio padre: Avrumel. E allora non scegliere mio padre, scegli qualcun altro, altrettanto degno. Vorresti privare tuo padre di un tale destino? Vorresti allontanare la tua famiglia da questo legame con il Padrone dell'Universo? Sei pronto a convivere con questa decisione per il resto della tua vita. Pensa al dolore che hai dato a tuo padre. Ora ti si offre la redenzione personale, un tikkun, una compensazione, una trasformazione, una cura, una riparazione a tutto il dolore. Asher Lev, artista. Asher Lev, padre di un Rebbe. Redenzione ladover e immortalità ladover. *E mia madre non sa nulla di tutto questo, non vede nulla dentro di sé, lo ha seppellito così in fondo che non ne distinguo nemmeno un bagliore nei suoi grandi occhi marroni, sui suoi zigomi alti, nelle dita lunghe e delicate. Sa come districarsi nelle spire bizantine della politica del Cremlino, scrive della mentalità sovietica come se i russi fossero nostri vicini di casa, eppure non percepisce il nocciolo ardente e luminoso della richiesta del Rebbe.**

Il nostro destino ci giunge quasi sempre in semplici frasi affermative o interrogative: «Sia la luce». «Non è bene che un uomo rimanga solo». «Sono io il guardiano di mio fratello?». «Qualche tempo dopo Dio mise Abramo alla prova». «Il pane di Asher sarà ricco». C'è il destino in questa semplice domanda: «Prenderai in considerazione l'idea di iscrivere Avrumel alla nostra yeshivah l'anno prossimo?». Una frase semplice.

Come certi disegni dello Spagnolo. Semplice – e ribollente come un calderone di stelle ardenti. E mia madre non ne sa nulla? Com'è possibile? Un enigma! O è tutta innocenza o tutta inganno. Ma lei è incapace di inganno. Tutto di lei affiora alla superficie. Ecco perché ho potuto vedere tutti gli anni di sofferenza. Ecco la ragione per cui ho dipinto le crocefissioni. Se ora mi sta mentendo, allora le crocefissioni sono una menzogna, tutti gli ultimi vent'anni della mia vita, vissuti all'ombra delle crocefissioni, sono stati una menzogna. No, non sa nulla di ciò che si nasconde nel suggerimento del Rebbe riguardo ad Avrumel.

«Papà lo sa che mi stai parlando di Avrumel?».

«No».

«Digli che ne voglio parlare con lui».

«Non so quando ritornerà tuo padre».

«In qualsiasi momento ritorni, digli che ne voglio parlare con lui».

Le labbra si irrigidiscono; il volto si chiude, avvizzisce. Mi guarda per un istante, come se stesse per dire qualcos'altro, sembra ripensarci e si appoggia allo schienale della sedia. Poi annuisce, si alza, e rientra in casa attraverso la porta scorrevole. Attraverso la volta nero verdastra delle foglie e dei rami scruto il cielo incandescente. Dalle ombre infestate d'insetti sotto il platano Max Lobe e John Dorman¹⁸ mi guardano truci, accusatori, in silenzio.

Chiudo gli occhi. «Qui siamo su un binario diverso», dico loro. «Un treno diverso, una destinazione diversa». «Allora scendi», dice John Dorman. «A volte è anche il mio treno», dico loro. Ma non fa alcuna differenza: rimangono lì all'ombra del platano e mi osservano.¹⁹

Durante un colloquio, il Rebbe ripete ancora una volta la sua richiesta ad Asher Lev: permettere che il suo figlio Avrumel rimanga in America a Brooklyn, per frequentare la scuola ed essere educato nel cuore del mondo degli ebrei osservanti, vicino al Rebbe. Rinunciare a vivere con suo figlio in Francia. Il progetto di salvezza che il Rebbe intravede per il suo popolo, è che i due futuri Rebbe – dopo la sua morte – saranno il padre e poi il figlio di Asher Lev.

“Ascoltami mio Asher. Potrebbe esserci molto tempo o poco tempo. Non ho pre-scienza di queste cose. Certe decisioni devono essere prese rapidamente, altrimenti tutto il lavoro delle nostre mani può, Dio ce ne scampi, non dare alcun frutto. La fatica è un muro da scavalcare. Non un vuoto in cui crogiolarsi. Tu sei saggio Asher Lev. Piano piano cominci a dipanare l'enigma. La tua risposta può salvarci e restituirti al tuo lavoro.

Tremi e non dissi nulla.

È pauroso, mio Asher. Certo. Quanto prezioso è tuo figlio per te! Ma ci rifletterai. Se io vengo chiamato al Vero Mondo e la questione non è ancora risolta, mi porterò il dolore nella tomba.

Asher – disse il Rebbe – a volte un uomo può guadagnarsi tutto il mondo futuro, compiendo un unico gesto in questo mondo. Riflettici, mio Asher. Riscatterai tutta la tua arte, tutto ciò che hai fatto e tutto ciò che devi ancora fare. Rifletti attentamente sulle mie parole. Non c'è molto tempo.”²⁰

“Per tutto Yom Kippur il Rebbe restò nella sinagoga e digiunò l'intera giornata. Prima della preghiera commemorativa parlò dell'anima di coloro che avevano modellato la nostra vita e che ci erano ancora vicini, in ogni momento della veglia o del sonno, antenati, genitori e amici, che camminano con noi, parlano con noi, condividono i nostri dolori e le nostre gioie.

Persino quelli di noi i cui genitori sono stati crudeli, Dio non voglia, per ragioni che non potremo mai capire, persino quelli di noi che vivono nel mistero e nell'angoscia di un rapporto interrotto con un genitore – ciò nonostante dobbiamo loro la vita e dobbiamo ricordarli almeno per questo.

Chiusi gli occhi mentre parlava e vidi il mio maestro d'arte Jacob Kahn e Anna Schaeffer, li vidi distintamente. E vidi anche, sì, lo Spagnolo in un punto al limite del mio campo visivo, lo vidi annuire in silenzioso riconoscimento della mia gratitudine per la sua presenza nella mia vita – quel demoniaco genio spagnolo, cattolico rinnegato, pagano e edonista, presente nella vita di un chassid nato a Brooklyn da genitori chassidici, che dedicavano tutte le energie e la loro vita agli ebrei e alla loro sacra comunità. Un altro *enigma!*”²¹

¹⁸ Sono i due più stretti amici di Asher Lev in Francia, dove vive.

¹⁹ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 325-328

²⁰ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 257

²¹ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 351-352

Asher Lev si trova a prendere gradualmente coscienza della fortissima richiesta del Rebbe: rinunciare a stare con suo figlio ogni giorno, durante gli anni della sua crescita. Nei lunghi monologhi fra sé e sé questo enigma pian piano gli si manifesta in tutta la sua grandezza e drammaticità. Non ne potrà parlare esplicitamente con nessuno, neanche con le persone a lui più care.

“Perché ce l’avete con Avrumel? – si chiede Asher rivolgendosi idealmente a suo zio Yitzchok e al Rebbe – Volete che rinunci a lui per assicurare continuità ai ladover e una guida per il secolo che viene? Il Rebbe non trasferirà lo scettro del comando a mio padre, benché lo meriti, se non è sicuro che Avrumel gli succederà? Perché mio padre è troppo vecchio e nessuno sa quanti anni gli rimangono? E la sua morte, priva di una successione immediata e automatica, sarebbe fonte di contrasti? È per questo zio Yitzchok?

Volete Avrumel? Volete che lo affidi al Rebbe perché i ladover possano proseguire nella loro conquista del mondo ebraico? Mandarlo a vivere con i miei genitori? Fargli frequentare le scuole ebraiche a New York? Prepararlo al suo futuro ruolo di Rebbe, quando per lui verrà l’ora di prendere il posto di mio padre? Aryeh Lev Rebbe, Avrumel Lev futuro Rebbe. E saltare Asher Lev, artista e seccatore, adatto a fare il Rebbe non più che a fare l’avvocato o il ciabattino. È questo?”²²

L’esperienza della ribellione, della estraneità a un evento del destino.

“Sento che mi dibatto fra la rassegnazione e la collera. Faccio fatica a controllare l’indignazione. Che specie di Dio crea queste situazioni? Mi concede un dono e un figlio e poi mi costringe a scegliere fra i due. Se pronuncerò queste parole lo farò urlando: mi sentiranno tutti, i miei genitori, i bambini. Mia moglie ne rimarrà sconvolta. La ferirei, quando in realtà voglio ferire Qualcun Altro.”²³

Mauro Vaccani: commento ai canti del Paradiso di Dante²⁴

Mauro Vaccani – a proposito del tema di come porsi di fronte agli eventi forti del proprio destino – usa un’immagine che mi sembra illuminante. Distingue fra il libro della vita o del karma, e il libro dei propri desideri, aspirazioni, ideali, progetti.

Il libro degli ideali – dice – ognuno lo apre da sé, mentre il libro della vita o del karma nell’Apocalisse viene detto che lo apre solo l’Agnello. Perché il libro è chiuso con sette sigilli che solo il Cristo (l’Agnello) può aprire.

In altre parole: non sempre un proprio progetto fondato anche su forti ideali coincide con quello che poi in realtà ci porta incontro il nostro destino.

Rudolf Steiner da “L’evoluzione secondo verità”

La *rinuncia* è un veicolo essenziale perché si possa procedere nel proprio cammino spirituale. La capacità di frenare e domare i propri desideri e saper accettare quello che ci viene incontro quotidianamente, anche quando – molto spesso – è diverso dai nostri progetti o desideri.

²² Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 262

²³ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 362

²⁴ Mauro Vaccani “Quaderni sul Paradiso di Dante” Pro manuscripto

“Quando nella vita usuale facciamo qualcosa, compiamo una azione, normalmente essa ha alla sua base un impulso di volontà. Qualunque cosa si faccia, il semplice movimento di una mano o una importante azione, ha come suo fondamento un impulso di volontà.

Si potrebbe ora osservare: per un’azione forte e importante che abbia da produrre del bene, occorre un impulso volitivo maggiore che non per un’azione di minore importanza. In genere si sarà inclini a presumere che la grandezza di un’azione dipenda dall’intensità dell’impulso volitivo.

Però è soltanto fino a un certo grado giusto dire che rafforzando la nostra volontà riusciamo ad attuare nel mondo qualcosa di grande.

A partire da un certo punto non è più così. Certe azioni che possiamo compiere, che si riferiscono soprattutto al cammino spirituale, non dipendono dagli impulsi volitivi. Certo nel mondo fisico la grandezza delle azioni dipenderà dall’intensità del nostro impulso volitivo, perché tanto più dobbiamo sforzarci quanto più desideriamo conseguire. Sul piano spirituale però non è così, anzi avviene il contrario. Per ottenere maggiori risultati è necessaria piuttosto una certa *rinuncia*, un saper frenare i desideri e rinunciare a soddisfarli. Mentre sul piano fisico, per esempio, si conseguono forze maggiori se ci si alimenta bene e molto, sul piano spirituale si ottiene invece un risultato importante se si è anche in grado di digiunare, di domare i propri desideri e brame.

Quanto meno “si vuole”, quanto più si lascia che la vita ci si svolga attorno e nulla si desidera, quanto più si accetta il destino con le sue conseguenze e si rinuncia a tutto ciò che altrimenti si sarebbe voluto ottenere nella vita e per la vita, tanto più forti si diventerà riguardo all’azione del nostro pensiero.

Chi abbia l’ideale di fare un cammino spirituale, viva in modo sobrio e mangi soltanto quanto necessario al proprio sostentamento, e soprattutto *sia incline ad accettare le cose come il destino gliela manda*. Noterà a poco a poco che le sue parole acquistano maggiore forza e noterà (se per esempio è un maestro) che non dovrà neppure guardare il suo alunno, basterà che gli stia vicino, che lo incoraggi anche senza parole, e il suo atteggiamento e il suo pensiero influiranno beneficamente sul ragazzo.

Per chi è attivo spiritualmente la via giusta passa per la rinuncia.

Bisogna sottolineare però che quello che viene chiamato ascetismo, in molti casi può essere una voluttà, quando è praticato per ottenere qualcosa oppure per soddisfare altri desideri. Allora l’ascetismo *non* opera, perché esso ha senso solo se si presenta come fenomeno concomitante di una rinuncia già fondata nello spirito.

Cerchiamo dunque di comprendere il concetto di rinuncia nel suo vero significato: una *rinuncia creativa*, qualcosa grazie a cui possiamo fare un passo verso la comprensione dell’evoluzione dell’umanità”.²⁵

²⁵ R: Steiner “L’evoluzione secondo verità” terza conferenza

Ambivalenza, contraddizione, luce e tenebra, le molte facce della realtà

Introduzione

Una delle esperienze fondamentali che caratterizzano tutta l'esistenza è la continua ricerca di un equilibrio fra polarità. La realtà infatti è sempre multiforme, sfaccettata, e spesso contraddittoria, a tutti i livelli (sul piano del pensiero, del sentimento, dell'inconscio, sul piano fisico, ecc)...

Provare a tenere insieme le contraddizioni senza per questo diventare falsi o ambigui è una sfida quotidiana e ogni persona la affronta con un insieme di modalità che dipendono dal carattere, dal temperamento, dalla cultura in cui è immersa, dal tipo di infanzia vissuta, dai modelli etici in cui è cresciuta, dalle condizioni di salute, economiche, dall'età ecc.

Prendere coscienza delle contraddizioni e delle polarità, delle molte facce della realtà, ammetterle e non negarle, può essere un grande passo di coscienza.

Questo è uno dei temi ricorrenti e fondamentali su cui Potok crea artisticamente i suoi racconti. Ho scelto alcuni testi che ne sono espressione.

Chaim Potok da "Il dono di Asher Lev"

Il mio amico John Dorman mi disse una sera mentre eravamo seduti con un drink sulla terrazza di Max: "Ci sei in mezzo, Lev. Ecco perché non riesci a vederlo."

Il successo dei ladover in quanto movimento fondamentalista, sviluppatosi nel terreno sostanzialmente secolare dell'America, era ciò che continuava a fare notizia, ciò che gli regalava intere pagine nella rubrica riservata alle religioni nel "Time", che lo rendeva tanto interessante per la cultura alta, da garantirgli un dibattito su "The New Yorker." Il movimento rientrava nelle storie del successo americano. Per questo non poteva staccarsi dal suo famigeratissimo figlio Asher Lev. Che per loro rappresentava un eterno dilemma: il Grande Imbarazzo. Il movimento annunciava a tutti di essere nel contempo profondamente tradizionale e integrato nel mondo contemporaneo. In ogni profilo storico dei ladover si citava invariabilmente Asher Lev, l'artista contemporaneo. Qualsiasi biografia dell'iconoclasta Asher Lev immancabilmente ne sottolineava le origini come ladover di stretta osservanza. Erano indissolubilmente legati: ladover e Lev, Lev e ladover.

"Tutto ciò è chiaro come la Yarmulka che hai in testa Lev – disse John Dorman sorbendo il suo drink – tu stai sulle palle al tuo stesso popolo e nel medesimo tempo sei la sua palle. Ah ah....molto spiacente, sono un vecchio ubriacone, Lev, e le arguzie elisabettiane non fanno per me"²⁶

Asher Lev in un silenzioso colloquio fra sé e sé "parla" con Picasso. Picasso, un forte esempio di persona che incarna la contraddizione.

"Dopo la morte di Apollinare lo Spagnolo aveva cominciato a odiare gli specchi: non voleva ritrarre i volti che essi rivelavano. Odiava gli specchi. Odiava la morte. Odiava le donne. Come potevano tanto odio vendicativo, tanta cruda sensualità e tanto egoismo vanitoso essere la fonte di un così prodigioso profluvio di primordiale creatività? No, non proprio così. Sensibile anche. E generoso. E un uomo di scarse esigenze. Gilot non dovrebbe avere l'ultima parola su di lui. Inoltre conoscevo due o tre grandi talmudisti contemporanei che avevano quella stessa personalità complessa, dalle sfaccettature contraddittorie: personaggi crudeli e generosi, benevoli e spietati.

²⁶ Chaim Potok "Il dono di Asher Lev" pag. 85-86

Vedi come sono buono oggi nei tuoi confronti, Spagnolo, Chagall non sarebbe stato altrettanto gentile.”²⁷

Asher Lev a Parigi entra nella libreria di un ebreo osservante. Il libraio non lo riconosce, non sa che sta parlando proprio col grande artista Asher Lev. Dal colloquio emergono fortemente dilemmi e contraddizioni: come si concilia la fama mondiale di un grande pittore ebreo osservante, apprezzato da tutto il mondo laico, con le idee fondamentaliste della comunità religiosa a cui appartiene?

“Lei è un ladover?”

“Sì”

“Ha sentito parlare di Asher Lev? Ho visto che guardava il libro su di lui.” Era chiaro che non aveva nemmeno aperto il libro: infatti c’era una mia fotografia a tutta pagina nel risguardo.

“ Ne ho sentito parlare”

“ Lo conosce?”

“ Vagamente”

“ Ho sentito che si è convertito”

“ Cosa?”

“ È diventato cristiano”

“ Dove l’ha sentito?”

“ L’ho sentito in giro. Ma scusi, gli altri farebbero dei quadri simili?”

“ Ma lei li ha visti?”

“ Puah ! Perché dovrei guardare dei quadri come quelli? Sono una dissacrazione del nome di Dio”

“ E allora perché vende il libro?”

“ È mia moglie che li prende per il negozio. Lei dice che è un pittore molto importante e che le gente compra i libri che parlano di lui. Che cosa posso fare? Devo guadagnarmi da vivere. Abbiamo otto figli. In negozio ci sta mia moglie di solito. Per me, lei capisce, questo è tempo sottratto allo studio della Torah. Questo Asher Lev è il figlio del braccio destro del Rebbe. Un grand’uomo suo padre. Ho sentito dire che ha recitato il Kaddish per suo figlio quando si è convertito. Come dice il profeta: “ ho allevato i miei figli e li ho fatti crescere, ed essi si sono rivoltati contro di me.”

Non si deve incolpare il padre delle azioni del figlio. A nessuno dovrebbe toccare un tale dispiacere, specialmente a un grand’uomo come Rav Aryeh Lev. Mi dica, lei studia?”

“ Come?”

“ Mi ha l’aria di uno che studia la Torah. Nel retro ho alcuni straordinari libri sacri.”

“ Non ora”

“ Ho un eccellente opera omnia di Rabmam.”

“ Un’altra volta, forse.”

“ Lei come si chiama?”

“ Non ha importanza come mi chiamo”

“ Vada in buona salute”

“ Grazie”

Il campanello tintinnò quando aprii la porta e tacque di colpo quando la porta si richiuse alle mie spalle. L’aria fresca mi sfiorò il volto in fiamme. Asher Lev il convertito, una nuova ruga. Questa non l’avevo mai sentita. Ecco come alcune persone si sbarazzano di certi problemi. Nel mio mondo

²⁷ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 206

sigillato un individuo complesso che usciva dal suo guscio veniva brevemente compianto e presto dimenticato: un nemico che tutti sapevano come trattare. Ma se, per un motivo qualsiasi, un individuo complicato sceglieva di rimanere, allora diventava un peso, era temuto e considerato molesto, era in ultima analisi una presenza demoniaca. Non sapevano come rapportarsi a te, *perché eri allo stesso tempo dentro e fuori. Cancellavi le linee di separazione*, non sapevano che cosa raccontare ai loro figli. Asher Lev il convertito. Asher Lev il provocatore. L'aria era glaciale sulla mia carne ardente e furiosa.²⁸

Sperimentare l'ambiguità le molte facce della realtà, riconoscerle. Il lato oscuro della luce, il lato luminoso dell'oscurità. Questo è il nocciolo del dibattito fra Asher Lev e suo padre in un intenso colloquio fra loro, in cui Potok offre due punti di vista, due mentalità, due posizioni, molto diverse.

“Ho visto i tuoi ultimi disegni” – dice il padre a suo figlio Asher. “Devorah me li ha mostrati prima che ripartissi per Israele. Esporrai quei disegni in autunno?”

“Sì”

“Non li capisco. Ho sempre avuto.... dei problemi con i tuoi lavori, ma almeno credevo di capirli. Questi nuovi disegni non li capisco affatto. Brandelli e frammenti di cose come nei puzzle. Cerchi deliberatamente di essere difficile? È un segno di modernità?”

“Certa arte è difficile perché la vita è difficile”

“Al Rebbe piace chiarire le cose, non renderle più difficili. Un capo deve illuminare, Asher, non confondere deliberatamente. Deve portare la luce nel mondo. Uno dei nostri grandi testi mistici è intitolato *Il libro della luce*.”

“Difficoltà e oscurità non sono la stessa cosa. Quando qualcosa ha molte facce non è semplice farlo apparire semplice e chiaro. Il mondo a volte è molto ambiguo.”

“Dio non ha creato un mondo ambiguo Asher, siamo noi che a volte lo esperiamo come tale.”

“Che altro abbiamo se non la nostra esperienza del mondo?”

“Abbiamo la nostra fede. Abbiamo il nostro lavoro. Il nostro lavoro è portare Dio in questo mondo. Guarda che cosa è stato fatto al mondo e alle sue genti in questo secolo miscredente. È un orrore. Il nostro compito è redimere questo orrore. Non possiamo redimerlo offrendo agli uomini l'ambiguità”.
“Io cerco di redimerlo attraverso la mia arte”.

“Un artista redime attraverso la sua arte?” Questa idea gli pareva sbalorditiva. “Le azioni redimono, Asher. Le azioni”

“Anche l'arte è fatta di azioni”

“Azioni sacre, Asher. Azioni legate al Padrone dell'universo. Sono state le azioni sacre a salvarti. Se tu non avessi continuato a osservare i comandamenti in tutti questi anni, non avrebbe fatto alcuna differenza che fossi tuo padre: i ladover ti avrebbero estromesso molto tempo fa”.

Il cuore mi martellava in petto. Restai in piedi accanto a lui sulla soglia della radura a osservare l'andirivieni delle farfalle sull'erba. “Capiamo tutto delle gente che conosciamo?” domandai.

“Non tutto, no”.

“Come possiamo aspettarci di sapere tutto di Dio?”

Mi guardò, gli occhi ridotti a due fessure.

“Questo è quello che io chiamo ambiguità” dissi. “*Enigmi, rompicapi, sottintesi, tenui possibilità, il lato oscuro della luce, il lato luminoso dell'oscurità, le diverse prospettive dello stesso oggetto. Nulla al*

²⁸ Chaim Potok “Il dono di Asher Lev” pag. 202-203

mondo ha un solo lato. Tutto è come un caleidoscopio. È questo che cerco di catturare con la mia arte. È questo che intendo per ambiguità."

"Nessuno può vivere in un caleidoscopio, Asher. Dio non è un caleidoscopio. Dio non è ambiguo. La nostra fede in lui non è ambigua. Dall'ambiguità non trarrei la forza di fare tutto ciò che devo fare. L'ambiguità è tenebra. La certezza è luce. Tenebroso è il mondo dell'Altra Parte. Dimmi una cosa Asher: cosa pensi che gioverebbe di più ad Avrumel, imparare l'ambiguità da te o la certezza da me?"
Non dissi nulla.

"Avrumel redimerà il mondo attraverso l'arte?"

"Avrumel non diventerà un artista"

"Allora lascia che studi la Torah."

"Chi ha detto che non studierà la Torah?"

"Lascia che cominci la sua scuola qui alla yeshivah"

"Abbiamo una buona yeshivah a Nizza"

"I suoi nonni non vivono a Nizza, vivono Brooklyn. Una volta il Rebbe disse: – Il Padrone dell'universo ci consente di vivere fino a vedere i nostri nipoti così che possiamo avere il privilegio di esperire il mondo com'era alla Creazione. Ogni nipote è un inizio – Come gli alberi giovani qui in questi boschi. Quanti anni rimangono a tua madre e a me Asher? Che danno può recarti che Avrumel trascorra il prossimo anno con noi?"

Lo osservo. Conosco tutti i linguaggi del suo volto, ogni sua emozione, l'ira e le risate e la paura. Conosco tutti i messaggi che invia quando i suoi occhi si rabbuiano oppure scintillano, quando le narici si dilatano, le labbra si tendono, la mascella si irrigidisce. Non vi è nulla di nascosto in lui ora. Non il benché minimo accenno di doppiezza. Non sa nulla. O forse sa e non sa – simultaneamente. Se un'intera comunità può sapere e non sapere allo stesso tempo, certo può essere così anche per i singoli membri. Dovrei dirglielo? Glielo dirò. Adesso. Papà, sai chi sarà il prossimo Rebbe? Tu. Ma solo se do la mia parola al Rebbe che Avrumel ti succederà. Il Rebbe vuole fondare una dinastia. Non diventerai Rebbe senza Avrumel, nonostante tu lo meriti, perché se morirai senza un erede ci saranno più confusione e dissenso di quanto accadrebbe se il Rebbe morisse ora – Dio non voglia – senza dare un segno riguardo al suo successore. Dirò a mio padre tutto questo. Adesso. Sì. Mi guarderà come se fossi fuori di senno, dato che si considera assolutamente indegno di succedere al Rebbe. Lui, un Rebbe? Impensabile, blasfemo! E com'è che so queste cose io Asher Lev, che non vivo tra i ladover da vent'anni? Di colpo sono diventato un profeta? Mi chiamerà combinaguai, sognatore irresponsabile, artista, contaminatore di Chasiduth Ladover e del nobile nome del Rebbe e di allontanerà in preda all'ira.

Non gli dico nulla.

"Farai a tuo padre e a tua madre una grande gentilezza, Asher, se lascerai che Avrumel trascorra il prossimo anno con noi."

Vuole che Avrumel resti con loro per un anno – e poi sarà un altro anno e un altro ancora?" – per la ragione che mi ha detto, oppure perché in qualche modo è consapevole della clausola legata al segno che il Rebbe desidera dare? È consapevole di tutte e due le cose e anche inconsapevole? Può la mente percorrere simultaneamente due binari separati? Ambivalenza occulta. Ambiguità celata. Siamo tanto imperfetti che non possiamo mai veramente conoscere le nostre motivazioni più segrete?⁻²⁹

L'ambiguità è tenebra . La certezza è luce. Le due realtà sono ben chiaramente separate.

²⁹ Chaim Potok "Il dono di Asher Lev" pag. 340-341-342

Noi dobbiamo portare la luce al mondo, per redimerlo. Questo è ciò che pensa il padre di Asher, ed egli spende tutta la sua vita per compiere questa missione. Tenebra e luce, invece, spesso *non* sono così facilmente identificabili e separate. *Spesso sono compresenti*. Questo è il punto di vista di Asher. Ed egli crea le sue opere d'arte per cercare di esprimere tale complessità.

Penso che proprio grazie alla consapevolezza di questa realtà complessa, si può tentare un passo nuovo. Quale passo? Quello di cercare la luce *nelle* tenebre.

Mi viene in mente una conferenza di Steiner su questo tema.³⁰

Il Natale nella nostra epoca – ci dice Steiner – è l'annuncio che è possibile per l'uomo raggiungere una ri-nascita. Cioè una nascita spirituale a partire dal Solstizio d'Inverno, proprio nel momento di maggiore buio e apparente morte della natura esteriore.

Non troveremo la luce se ci vogliamo fermare solo alla primavera cosmica, quella che mostra la natura fisica esteriore quando si trova nel suo massimo splendore.

Troveremo la luce se accetteremo la realtà della *tenebra*, perché è proprio *nella* tenebra che si può cercare la luce che il Cristo è venuto a portare nel mondo.

Celebrare il mistero cristico del Natale potrà avvenire soltanto se si accetterà di *cercare la luce nelle tenebre!*

Chaim Potok da “Il libro delle luci”

Luce e tenebre, le contraddizioni, la compresenza degli opposti. Il dilemma nelle scelte, la scelta del male minore. Ancora su questi temi ho scelto alcuni testi presi da “Il libro delle luci” di Chaim Potok.

Pag. 129. “Quanto era fragile il mondo. Non servivano le bombe per mandarlo in pezzi. Andava in pezzi da solo. Il presidente Truman aveva posto fine a una guerra crudele riducendo in cenere due città con due bombe. *L'anima si spezzava in due nello scontro sanguinario di principi morali opposti*”.

Il discorso di Einstein alla cerimonia della istituzione di una borsa di studio per dottorato alla memoria di Richard Leiden. Una iniziativa che promuove lo studio e la ricerca: azioni di pace, speranza per il futuro, un controcanto alle azioni distruttive prodotte dalle guerre.

Pag. 133. Quello era un giorno di ironie e risanamenti, disse. Un giorno in cui molti opposti si ricongiungevano. Un giorno in cui molte rotture erano state riparate, se non in modo permanente almeno momentaneamente.

“Per tutta la mia vita ho odiato la guerra. È la peggiore maledizione nella storia dell'uomo. La guerra. Nasce dall'ignoranza assoluta, dalla avidità assoluta, dalla crudeltà assoluta. Sono fuggito dalla Germania nazista perché i nazisti erano tutti questi assoluti fusi insieme. La mia brillante, scintillante, civile Germania scelse la via contraria, che portava alle tenebre della barbarie. Non farò ritorno là. Vi sono sentieri che un uomo non può ripercorrere, azioni che non possono essere cancellate.

Vi sono momenti, devo confessare, in cui rimpiango una certa mia azione. Forse ho compiuto un grave errore nella mia vita quando firmai la lettera indirizzata al presidente Roosevelt in cui gli raccomandavo di costruire la bomba atomica. Il mio gesto era in parte giustificato dal timore che la costruissero i tedeschi. Non vi riuscirono. Noi sì, e la sganciammo sul Giappone. *Ciò pose fine a una*

³⁰ Rudolf Steiner “La comunione spirituale dell'umanità” conferenza del 24 dicembre 1922 da Rivista Antroposofia, marzo aprile 1990.

guerra terribile, ma ci ha marchiati per sempre. È un danno che gli esseri umani hanno procurato a sé stessi e che non può essere riparato.

Un mio caro amico mi disse: «Einstein, gli americani hanno dimostrato a Dresda Hiroshima e Nagasaki che in fatto di stermini rapidi superano persino i nazisti». L'analogia è ovviamente sbagliata ma la macchia di quell'azione rimane. Forse venne scelto il male minore. Forse è proprio questa la vera natura di una *scelta*. Ciò nonostante sento che siamo tutti marchiati. Quanto a me desideravo solo comprendere meglio l'universo in cui vivo, non contribuire alla costruzione delle bombe.

Se davvero ci siamo sbagliati scoprendo l'energia atomica, abbiamo in parte corretto il nostro errore con il gesto che stiamo celebrando oggi.

La famiglia Leiden, ha perso un figlio nella guerra americana contro i nazisti. Dopo molti anni di dolore ha deciso di *trasformare le ceneri del cordoglio in una luce di speranza*. La famiglia ha dato il nome del figlio caduto a una borsa di studio per dottorandi che oggi è stata assegnata per la prima volta al rabbino Gherson Loran, appena diplomato. È un modo di favorire il superamento dell'ignoranza, della avidità e della crudeltà.

Così facendo contribuisce a controbilanciare le scelte sbagliate compiute in passato, il male che facciamo e che ci viene fatto. Contribuisce ad *alleggerire la vita della sua pesantezza terrestre*. È per me un onore essere qui a partecipare a questo gesto di risanamento, con cui si stende un abito di grazia sulla macchie passate."

Gherson e il suo amico Arthur fanno un viaggio in Giappone. La città di Hong Kong appare a loro in tutti i suoi contrasti, una continua compresenza di polarità.

Pag. 334. "Un'esistenza precaria, fragile, tenue, così il libro di Gherson descriveva la città. Gherson voleva vagare per questo mondo minacciato e al tempo stesso fiorente, *questa strana convivenza di tenebra e luce.*"

La visita a Hiroshima suscita in Gherson sensazioni particolarmente contrastanti.

Pag. 391. "Gherson avvertiva tutt'intorno e nella città buia, la presenza del portale nero che conduceva *all'altro lato*. Qui si era aperto l'abisso del vuoto avvenire dell'umanità. Si sentiva la bocca arida, non riusciva a placare la sensazione di secchezza che gli afferrava la lingua e la gola. E tuttavia... tuttavia provava una strana impazienza, un'acuita sensualità che gli si era insediata nel ventre, l'acuito desiderio di volgere lo sguardo sulle cose nude. Che cosa significava vivere nella prima città che avesse sperimentato la luce e il fuoco dell'era atomica? E lui ne era seduto al centro. Presto avrebbe saputo. Tutte le luci e le tenebre della specie si trovavano qui, in questa città."

A proposito della Sukkà³¹ che Gherson – quando è cappellano in Corea – fa costruire per le celebrazioni della Festa delle capanne.

Pag. 243. "Gherson strinse a sé in un abbraccio silenzioso e immoto la tranquillità di quella capanna che aveva voluto costruire in ricordo delle peregrinazioni nel deserto e delle capanne in cui gli uomini vivevano durante antiche mietiture.

³¹ Sukkà: capanna provvisoria con un tetto di rami arborei.

Gherson tenne una predica su ciò che è temporaneo e ciò è permanente nella vita, la necessità di costruire e ricostruire a dispetto delle distruzioni piccole e grandi inflitteci dagli uomini e da Dio.

C'erano sempre anche degli ospiti invisibili nella Sukkà: i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe. Con loro si condivideva la bellezza della capanna, la dolce malinconia della sua bellezza intima, spoglia e temporanea. Il tetto della capanna appare insolito: *nasconde e allo stesso tempo rivela. Nasconde il sole e allo stesso tempo lo lascia entrare.*"

Luce e tenebra, bene e male, spesso sono compresenti anche nel divino.

Pag. 153. "Gherson rabbrividì nella calda aria della notte, quasi sopraffatto da una tristezza senza volto e senza nome. *Era una tristezza profonda, carica di paure, un regno palpabile, una sefirah, autentica emanazione dell'Essere divino quanto la regalità, la saggezza, la comprensione, il potere, la grazia e le altre.*

Così si esprime un passo dello Zohar:

Pag. 290. "Al tempo in cui Dio creò il mondo e volle disvelare la profondità del Suo essere fino ad allora celata, *la luce sortì dalla tenebra ed esse si unirono.* A causa di ciò dalla tenebra sortì la luce e ciò che era celato fu rivelato. E dal bene sortì il male, e dalla pietà sortì il giudizio severo, e ogni cosa è intrecciata ad ogni altra cosa... l'inclinazione al bene e l'inclinazione al male, la destra e la sinistra."

Frammentarietà, mancanza di punti fermi, incompletezza.

Introduzione

La frammentarietà delle vicende vissute, la *mancanza di punti fermi*, sicuri, su cui poter contare, può essere un'esperienza dominante in certi momenti della vita. Spesso è connessa con una grande *difficoltà a scegliere*, a prendere una strada, a determinarsi in scelte per la vita.

Molte poesie di Montale (da "Ossi di seppia") esprimono questi esperienze dell'uomo attraverso metafore e immagini prese dagli elementi della natura ligure.³²

Anche Gherson, (protagonista de "Il libro delle luci" di Potok) è accompagnato quasi costantemente dalla sensazione della *frammentarietà delle cose*. C'è un filo unificante nelle vicende che la vita porta incontro?

Gherson vive per tanti anni la sensazione dominante della *indeterminatezza* rispetto alle sue scelte future. E sperimenta la grande difficoltà di conoscere veramente l'altro, di riuscire a capirsi anche con le persone più vicine.

Chaim Potok da "Il libro delle luci"

Pag. 94-95. "Si sentiva infreddolito ed esausto, oppresso da un vago terrore. Che cos'era? Non lo sapeva bene. Forse era *la crescente incapacità di sopportare la sensazione sempre più acuta della frammentarietà delle cose*. Nulla pareva veramente appartenere a null'altro. Persino fra lui e Karen (la sua ragazza) le linee erano tenui e fragili. Ai suoi occhi il mondo era un fluttuare e un turbinare di frammenti e schegge. Particelle. Frammenti di luce fredda e morta. I suoi zii, i suoi professori, il vecchio della sinagoga, i compagni di classe, il prefetto degli studenti, il suo amico Arthur: *li conosceva veramente? E chi di loro conosceva lui?*

Scegliere. Scegliere cosa? Perché scegliere? Gli eventi avevano un inizio ma non una fine. *Nulla pareva avere una struttura solida*. Lui stesso fluttuava, andava alla deriva, era in balia del vento. Non sapeva neppure contro che cosa o chi indirizzare l'ira che a volte provava. All'orizzonte balenava sempre una verità elusiva e seducente. Sempre all'orizzonte. Ma qui ed ora tutto sembrava casuale, e terrificante, squarciato, un groviglio di linee tronche. Perché tanta tristezza Gherson? Perché tanta tristezza? Immobile guardava la neve domandandosi che cosa avrebbe fatto della sua vita."

Ancora a proposito della difficoltà di conoscersi fra persone molto vicine.

Pag. 277. "Come è possibile vivere per quasi una vita intera con due persone (gli zii di Gherson), amarle, e non conoscerle veramente? Quale sorta di energia o di coincidenza riesce a fondere amore e conoscenza?"

Pag 330. "Strano come le persone entrassero e uscissero dalla propria vita, senza che si riuscisse a conoscerle veramente. Nemmeno se si condivideva con loro una stanza. (come era stato con Arthur negli anni universitari). Chi poteva dire di conoscere veramente? Nessuno. Come poteva conoscere un altro se quasi non conosceva sé stesso?"

³² Vedi link alle mie poesie commentate di Montale: <http://www.maria-angela-padoa-schioppa.it/archivio/poesie/index.htm>

Parola scritta e vita: quale connessione?

Introduzione

Fra la parola degli scrittori e la vita spesso c'è una stretta relazione. Un testo di poesia o di prosa può esprimere in modo artistico le esperienze dell'uomo, le domande, le incognite, le battaglie che vive...

Si potrebbe dire che la vita attende luce e sostegno dai testi degli artisti e i loro testi si ispirano alla vita.

Gherson, attinge continuamente ai testi della Torà o della Qabbalà per dare voce alle sue esperienze, a ciò che di più profondo vive dentro di lui e intorno a lui. Per cercare una luce che illumini gli enigmi che la vita gli porta incontro.

Mentre sono cappellani in Corea, Gherson e il suo amico Arthur fanno insieme un viaggio in Giappone.

Arthur, figlio di uno dei grandi fisici che inventarono la bomba atomica, voleva assolutamente visitare Hiroshima per tentare di esorcizzare il terribile dramma di cui si sentiva in certa misura corresponsabile. Durante il loro viaggio spesso Arthur chiede a Gherson di scegliere dei brani, presi dai testi sacri, che potessero in qualche modo illuminarlo o sostenerlo.

Chaim Potok da "Il libro delle luci"

Pag. 375. "Studiamo un po' di Qabbalà, caro Gherson, qualcosa che riguardi la nostra presenza qui. C'è qualcosa?"

Si, qualcosa c'era, alcuni brani dello Zohar relativi alla lettura della Torà di quel giorno.

Gherson lesse: «La difesa dell'universo promana dall'alto verso il basso, cioè dal mondo superiore che venne formato dall'espansione del Pensiero. Così comprendiamo il significato del passo: Se il Signore non sorveglia la città, la sentinella veglia invano. La sentinella va intesa come la sentinella di Israele, Metraton, il principe delle schiere angeliche. La protezione non dipende da lui ma dal mondo superiore.»

A volte non se la cava granché bene, osservò Arthur.

Che cosa?

Il mondo superiore. Quando protegge la città. Va avanti caro Gherson. Leggi."

Pag. 376. "Lesse ancora: «Quanto più una cosa si avvicina al regno di ciò che è celato e non rivelato, tanto meno ne fa menzione. Per lo stesso principio il Sublime Nome Divino, l'essenza di tutto ciò che è celato e non rivelato, non viene mai pronunciato. Così accade in tutta la Torà che contiene due lati: uno rivelato e uno celato. *E questi due aspetti si trovano in ogni cosa in questo mondo come nel mondo superiore*».

Tacque e guardò Arthur.

Mi piace, mormorò lui, è bellissimo.

Sottovoce Gherson disse: Che cosa mi nascondi, Arthur?

Arthur fissava il pendio verde della collina dietro i vetri.

D'accordo disse Gherson, continuiamo.

Lesse: « Rabbi Simeone spiegò il versetto. Poi gli dissero: Dicci, ti preghiamo, poiché tu sei la causa del male che incombe su di noi, qual è la tua occupazione?...

Vi è molto su cui riflettere, disse, in questo testo. Gli uomini posero la domanda a Giona con profonda saggezza. Volevano scoprire se egli fosse della stirpe di Giuseppe... Infatti dissero: Se appartieni alla stirpe di Giuseppe prega che il mare cessi di infuriare... se appartieni alla stirpe di Giuseppe allora prega perché il Signore mandi il suo Angelo a salvarci. Domandarono inoltre: Qual è la tua occupazione? Da dove vieni? Vale a dire: Chi erano i tuoi antenati? E: Qual è il tuo paese? È un paese che merita di essere punito? Perciò tutte le domande che posero erano ben fondate.

Gherson interruppe la lettura. Vi fu un lungo silenzio.

Arthur lo osservò.

Hai scelto dei bei brani, Gherson. Studiare la Qabbalà con te è come camminare in mezzo al fuoco di sbarramento dell'artiglieria".

Arthur apprezza moltissimo la capacità di Gherson di trovare, nel suo patrimonio di conoscenze della Scrittura, testi consonanti con quello che stavano vivendo e lo racconta in una lettera ai suoi genitori.

Pag. 429. "Gherson è davvero una persona notevole. I testi che studia sono *commento e controcanto* a ciò che vede e vive."

Talmud e Qabbalà³³: due testi inconciliabili o complementari? Ebraismo tradizionale e nuove vie di ricerca.

Introduzione

Questo tema che può sembrare riguardare solo la religione ebraica è in realtà paradigma di un dibattito più universale che interpella ogni persona a qualunque tradizione spirituale appartenga.

La grande arte di Potok gli permette di trattare temi del tutto universali – che parlano al cuore al pensiero dell'uomo – pur partendo da un contesto molto specifico e particolare come è quello del mondo ebraico osservante.

Per questo motivo molti dei testi che ho scelto per la mia raccolta sono tratti dai libri di Potok, perché trattano in modo per me straordinariamente espressivo e artistico problemi, interrogativi, esperienze che riguardano la vita di ogni uomo.

L'importanza di aprirsi al nuovo, di una continua ricerca in campo spirituale, è uno dei temi portanti di tutta la scrittura di Potok: passare da una religione chiusa, ferma, tradizionale alla ricerca di nuove forme di spiritualità, fino a rendersi conto che lo spirituale è presente in tante diverse culture e non solo nell'ebraismo.

Talmud e Qabbalà sono i due testi fondamentali della tradizione ebraica: razionale, ordinato, ricco di insegnamenti etici il primo, contraddittorio, immaginifico, "eretico" il secondo.

Malkuson e Keter sono i due professori di Talmud e Qabbalà al Seminario rabbinico non ortodosso, frequentato da Gherson Loran e Arthur Leiden. Spesso i due luminari si attaccano a vicenda, dibattono a lungo sulle caratteristiche profonde che differenziano i due testi. Razionalità o creatività? Luce e certezza o dubbio e ambiguità?

Il professor Keter e Gherson trovano nello Zohar – il principale testo della Qabbalà – un modo più universale di presentare lo spirituale, aperto anche al mondo al di fuori dell'ebraismo. Hanno il coraggio di cercare nei brani dello Zohar un commentario alla Torà. Escono dal seminato, agli occhi dei talmudisti ortodossi.

Chaim Potok da "Il libro delle luci"

Pag. 20. "Jacob Keter insegnava la Qabbalà, il misticismo ebraico. Le sue lezioni erano affollate, il misticismo piaceva, era romantico. Insegnava i testi del Merkavà e dello stesso Essere supremo. Più avanti nell'anno cominciò a spiegare lo Zohar, un compendio di scritti mistici ebraici."

Pag. 26. "Gherson cominciò a trovare una strana consolazione nel testo mistico che studiava con il professor Keter. Era... *poesia immaginifica* e cominciò a piacergli. Trovava più divertente applicare ad

³³ **Glossario:** **Talmud** è il testo che riunisce la Mishnà e la Ghemarrà e raccoglie l'insieme delle discussioni rabbiniche, a chiarimento e approfondimento della Torà. Esistono due redazioni del Talmud: una più ampia e autorevole Babilonese (che raccoglie oltre al materiale giuridico e normativo anche leggende, vite di maestri e preghiere, detti midrash) e una più breve Palestinese o di Gerusalemme. **Torà** è la legge data da Dio a Mosé sul monte Sinai. La Torà scritta sono i primi cinque libri della Bibbia. La Torà orale è la tradizione dei maestri raccolta nelle opere della letteratura rabbinica e mai conclusa. **Zohar** è la principale opera della **Qabbalà** scritta in aramaico. È una raccolta di visioni mistiche, piene di contrasti e molto immaginifiche. È considerata dai mistici ebrei un libro sacro, è opera probabilmente di Moshè De Leon (XXXIII secolo).

essa il metodo scientifico della critica testuale piuttosto che alla Bibbia o al Talmud, che ai suoi occhi celavano ben pochi misteri.”

Il professor Malkuson è il grande sostenitore del primato del Talmud.

Pag. 30. “Il professor Malkuson lesse i titoli di alcuni libri kabbalistici che Gherson stava leggendo. «Ah Loran, farebbe meglio a studiare il Talmud. Queste sono delle assolute sciocchezze. Ha intenzione di diventare uno studioso di sciocchezze?»»

Nel seminario non era raro udire i membri del corpo docente attaccare apertamente e farsi beffe delle idee dei colleghi. Quella era la palestra in cui si addestravano le anime delle future generazioni. I seminaristi sarebbero andati nel mondo per insegnare e conquistare, oppure per essere sconfitti. Per uno studioso, i discepoli costituivano il metro della sua immortalità.

Pag. 31. “*Erano tutte sciocchezze, quelle contenute nella Qabbalà*” (pensava Malkuson). “Studiavano la storia dei testi di un’immensa sciocchezza e la chiamavano scienza. Che legame aveva la Qabbalà con la vita? Certo sapevano bene che *il Talmud era l’unica disciplina coerente e nobile del giudaismo, l’unica degna di essere studiata. Solo essa poteva influenzare la vita dell’uomo e la sua quotidianità*. Un vero ebreo modellava la propria vita sulla legge talmudica. Scoprire la levigatezza e la chiarezza originarie di un antico brano del Talmud, ricostruirlo e riportarlo alla precisa, lucida formulazione che doveva aver avuto in origine, quando era stato pronunciato per la prima volta duemila anni prima, prima che si alterasse nel tempo.

Scoprire un nuovo significato, delucidare un testo antico correttamente, in un modo che forse non era occorso nemmeno ai tardi saggi talmudici, non poteva esservi impresa più alta! Era una forma d’arte, come la pittura di Raffaello.

Il Talmud era levigato, chiaro, coerente, dotato di una meravigliosa profondità tridimensionale.

L’opacità della Qabbalà invece, con i suoi bizzarri voli di fantasia, il suo Dio del divino nulla, le emanazioni, gli angeli, la numerologia, la magia nera, rasentava il paganesimo orientale”.

Il professor Keter invece è il grande promotore e difensore della Qabbalà.

Pag. 35. “Vi fu un tempo in cui nessuno credeva necessario o possibile trasformare la Qabbalà in una disciplina scientifica. I talmudisti disapprovavano. I cabbalisti stessi disapprovavano. Ancora oggi disapprovano. Sì. A detta degli uni, la Qabbalà è un ammasso di sciocchezze, per gli altri è sacra e intoccabile. Per me non è né sciocca né intoccabile. *È il cuore del giudaismo, l’anima, il nucleo*. Il Talmud ci dice come gli ebrei si comportano. La Qabbalà ci dice ciò che il giudaismo prova nel cuore, come vede il mondo. Oggigiorno noi siamo occidentali, laici, razionali, logici, e per questo motivo la Qabbalà ci mette in imbarazzo, perché è irrazionale, illogica. Ma la tradizione non si lasciò imbarazzare, per quasi duemila anni non ha provato alcun imbarazzo. Grandi talmudisti sono stati anche grande cabbalisti”.

In un dialogo appassionato Keter e Malkuson si confrontano e dibattono sul primato fra Talmud e Qabbalà... forse occorrono entrambi per esprimere le molteplici parti della realtà.

Pag. 38. “Posso accompagnarti, Malkuson? – chiese il professor Keter – uomo alto e snello – affiancandosi al collega.

Certo. Certo. È un piacere incontrarti. Proseguirono insieme sotto i lampioni.

Quel mio studente, quel Loran, disse Keter, è molto taciturno, molto timido, molto intelligente. Difficile però notare la sua intelligenza. Parla pochissimo.

Io l'ho notata, disse Malkuson.

A Berlino avevo un amico come lui, disse l'uomo alto e snello. Timido, intelligente, spaventato.

Davvero? Davvero? chiese Malkuson. E sei riuscito a convertire il tuo amico alla Qabbalà?

Rappresento una minaccia per te, vero, amico mio? disse l'uomo alto. A te piacerebbe che il mondo fosse coerente e razionale, vero? Non ti interessano i grandi rabbini colmi di poesia e contraddizioni. *Ma nel profondo di ognuno di noi esiste anche l'irrazionale. È la nostra energia motrice, il nostro demone creativo.* Pensi che possiamo conoscere il mondo solo sulla base della osservazione e della deduzione logica? No, mio buon amico. Nella tua vita non ti è capitato di incontrare qualcuno che *descriveva le proprie esperienze per immagini anziché per ragionamenti, che parlava di cose che non corrispondono ad alcuna realtà visibile? L'irrazionale ci rende completi.*

Esageri, Keter, fu la risposta sommessa. Hai preso un minuscolo affluente e l'hai trasformato in un fiume possente.

Ah, ma questo non è un affluente, amico mio. Questo è il cuore della realtà, la sua anima, il soffio vitale. Te lo senti nelle ossa e non vuoi ammetterlo.

Esageri. Esageri. Inganni gli sprovveduti con le tue esagerazioni. E tu comunque, anche tu cerchi di riconciliare le contraddizioni, di ricomporre i frammenti, disse Malkuson. Apparteniamo entrambi al mondo razionale.

Sì, ma la nostra sostanza è diversa, no?

Eccome se lo è, eccome se lo è."

Anche Gherson e Arthur ne dibattono.

Pag. 350. " Magia. Numerologia. Emanazioni. Ascese. La mia testa non è fatta per la Qabbalà, Gherson. Quando ti guardavo mi stupivo di come riuscissi a berti d'un fiato quei libri tanto bizzarri.

Bizzarri? Forse quei libri in realtà sono testimonianze dell'immaginazione religiosa, Arthur. Quando ero ragazzino, una volta sono salito sul tetto di casa mia e mi sono messo a guardare le stelle. Ricordo di aver levato le mani in una supplica, un po' come abbiamo visto fare alle scimmie oggi in strada oggi. Ho sentito che qualcosa mi toccava. Oh sì, qualcosa mi aveva davvero toccato. Sto aspettando di provare di nuovo quel tocco. È puerile? Dopotutto viviamo nel ventesimo secolo. Ma a volte, quando leggo quei libri mi ritrovo su quel tetto. Quei libri dicono cose che nessuno osa dire. Quelle eresie accettabili mi mettono a mio agio.

L'idea che Dio originariamente fosse il sacro vuoto, le ascese a Dio costellate di pericoli quasi si attraversasse un campo minato celeste, la creazione come un immenso errore, il mondo in pezzi e ricolmo di male, ogni cosa un puzzle sconcertante, e la sessualità che trabocca da certe pagine".

Pag. 351. "E le ambiguità. La maggior parte dei brani non si lascia interpretare agevolmente come accade per il Talmud.

Mi pare che l'ambiguità mi sia più congeniale delle certezze. Non ci rimane altro che il dubbio."

Gherson nel suo viaggio in Giappone viene a contatto con la religione scintoista che dagli ebrei tradizionali è considerata una forma di paganesimo. In realtà Gherson comincia a capire che la tradizione ebraica non è l'unica via per coltivare lo spirituale. Si accorge che di fronte alle meraviglie della natura desidera pronunciare preghiere di lode. "Una terra pagana gli stava insegnando la bellezza del mondo di Dio" .

Pag.299. “Da bambino mi è stato insegnato che la religione ebraica ha cambiato il mondo – dice Gherson al suo attendente John durante un loro precedente viaggio in Giappone. Capisci cosa intendo dire? Bé, più di metà della popolazione mondiale vive su quest’altro lato del pianeta, non sa nemmeno che cosa sia l’ebraismo, e vive perfettamente felice e contenta. Questa del Giappone è una cultura ricchissima, forse nemmeno più violenta o crudele della nostra. Credi che il cristianesimo abbia davvero fatto presa qui?”

Pag. 300. “Gherson cominciò a leggere dallo Zohar un commentario a quel brano della Torà che narra la rivelazione sul monte Sinai.

Lesse: «Quando un uomo tende i palmi e li solleva in preghiera o in una supplica, si può dire che *santifichi il Santissimo in molti modi*. Simbolicamente si può dire che unisce le dieci *zefirot*³⁴ e così facendo *unisce tutto* e benedice doverosamente il Sacro nome». Leggendo queste parole ripensò al giapponese che aveva visto pregare nel tempio scintoista.

Continuò a leggere: «È vero che il Santissimo è glorificato solo per amore di Israele, tuttavia mentre Israele è il fondamento della luce sacra da cui si diffonde la luce in tutto il mondo, quando le nazioni pagane giungono ad accettare la gloria del Santissimo e lo adorano, *con ciò si rafforza il fondamento della luce...* e allora il Santissimo regna in cielo e in terra. Ciò è esattamente quello che accadde quando Jetro, l’alto sacerdote pagano, si convertì al culto del Dio di Israele: il mondo intero rinnegò gli idoli comprendendone l’impotenza». Leggendo questo Gherson rammentò la bellezza che aveva visto a Nikko.

E lesse ancora: «Così è scritto: e tutte le genti *videro* i tuoni. Non si doveva forse dire *udirono* i tuoni? eppure ci è stato insegnato che le voci erano delineate, incise, per così dire nella... oscurità perché potessero essere percepite dagli occhi... e poiché videro ciò, essi furono irradiati dalla luce superna...».

Leggendo queste righe rammentò il rombo della cascata che aveva udito il giorno prima. Suoni e immagini si erano fusi in un’unica vivida rappresentazione della potenza e della bellezza. Lo avevano elevato, questo lo ricordava. E ricordava anche le parole che aveva pronunciato, la benedizione: «Sia lode a Te, o Signore nostro Dio, Re dell’universo, che hai fatto le opere del creato». *Una terra pagana, il Giappone, gli stava insegnando la bellezza del mondo di Dio.*”

Pag. 301. “C’era qualcuno nella stanza. Gherson non udiva nulla ma sapeva che c’era qualcuno nella stanza con lui e alzò gli occhi. Jacob Keter e Nathan Malkuson erano in piedi accanto alla porta.

Ah, non volevamo disturbarla, mormorò Keter.

Shabbat shalom, Loran, disse Malkuson. La stavamo osservando. Legge lo Zohar come commentario alla Torà? Per lei Rashi, Ibn Ezra, il Midrash, sono tutti inadeguati?

Ho ricordato alcuni brani su cui volevo ritornare, spiegò Gherson a bassa voce, esitante.

Possiamo sederci? domandò Malkuson.

Prego.

Sedettero sul divano.

Una stanza comoda, disse Keter. Questo popolo ama le piante e i fiori vero? I brani che ha scelto richiedono riflessione.

Questo è un mondo bellissimo, Loran. Faccia attenzione al suo fascino. La Mishnà è chiarissima sulla questione del paganesimo.

³⁴ Sefirah (pl. sefirot). Nella Qabbalà sono le dieci successive “emanazioni” che da Dio scendono fino al mondo creato.

Malkuson, disse Keter, la Mishnà è vecchia. *Abbiamo bisogno di una nuova Mishnà*. Se non per tutto, certamente sulla questione del paganesimo. Anche i nostri amici cristiani avrebbero da imparare.

Stai rovistando nel cuore delle cose, Keter, il cuore più intimo.

Questo è l'unico luogo in cui valga la pena rovistare, Malkuson. Ogni altro è periferico”.

Pag. 303. “Dobbiamo andare adesso, signor Loran. Legga il Midrash, disse Malkuson. Legga Ibn Ezra. Se deve proprio *unire la Qabbalà con la Torà*, legga Ramban.

Lo Zohar non gli farà male, Malkuson. A lui no.

Shabbat shalom, Loran.

Shabbat shalom, disse Gherson. Svanirono.”

Pag. 352. “Gherson si svegliò presto, si vestì, e recitò il servizio del Sabato. Pregò in silenzio rivolto alla finestra, al mare e al rilievo verdeggiante di Victoria Peak che si innalzava sopra la città. Chiuse gli occhi e vide le parole silenti della preghiera. Un brano tratto dal commentario dello Zohar alla lettura della Torà di quel giorno, venne facilmente alla luce.

Lesse: «Al volgere delle quattro stagioni dell'anno si innalza un suono ai quattro angoli del mondo che risveglia il lato sinistro, il quale si interpone tra un suono e l'altro e, allo stesso tempo, oscura la luce che fluisce dall'alto. Il suono che si interpone è suono o rumore di guerra, rumore di forze maligne... ».

Adesso si era immerso nelle profondità del libro, nei fiumi immaginifici, nei tributari metaforici. Lesse del potere maligno che intaccava la luce della luna e oscurava quella di Israele, il pesce che ingoiò Giona e che in realtà era il ventre degli inferi, la tomba. Lesse che il mondo era stato creato per mezzo della Torà, che è sostenuto dalla Torà, e si domandò: anche il mondo orientale?

Lesse e si soffermò su un brano: «*Un uomo saggio conosce quanto basta. Ma l'uomo dotato di discernimento comprende il tutto, conosce il proprio punto di vista e quello degli altri... Egli comprende il mondo inferiore e il mondo superiore, il proprio essere e l'essere altrui*».

Lesse della stella serale che appare ogni sei giorni, per trasformarsi in una massa fiammeggiante e abbracciare mille migliaia di montagne prima di estrarre da sé una vasta esplosione di colori nei quali la stella stessa si tuffa, contraendosi in sé sempre di più, fino ad avvicinarsi a quel punto celato che è fonte di ogni luce.”

Inconscio e pensiero razionale, mondo onirico e realtà, ombra e luce, si confrontano e lottano, ma concorrono a costruire la consapevolezza individuale .

Introduzione

Ancora una volta, per trattare questo tema, ho scelto due brani tratti da "Il libro delle luci" . In realtà i temi della mia raccolta connessi con questo romanzo di Potok, sono presenti a più riprese lungo tutto il racconto, e i brani che ho scelto ne sono solo degli esempi. Bisognerebbe leggere interamente "Il libro delle luci" per farsi un'idea e interpretare in prima persona tanti passi di questo racconto che secondo me è uno dei più enigmatici e immaginifici fra i libri di Potok.

Gherson compie *un graduale percorso di consapevolezza sulle diverse facce della realtà* attraverso "incontri" immaginari con colui che Potok chiama il Messaggero dell'Altra parte. Gherson teme questi incontri, queste visite che riceve in uno stato di dormiveglia alla fine della notte. Il Messaggero si presenta come colui che porta un "fardello di gelide verità". Come colui che può aiutare Gherson a comprendere le motivazioni profonde – a volte inconsce – che stanno alla base delle scelte e dei comportamenti delle persone. Una chiave di lettura diversa, nuova, più completa, sulle vicende fondamentali della sua vita.

Nel primo dei due brani che ho scelto il Messaggero offre una sua interpretazione spregiudicata e provocatoria su tutte le persone più importanti della vita di Gherson.

Nei primi decenni del 900 il popolo ebraico ha donato al mondo una grande quantità di menti eccelse: i "giganti", come li chiama il Messaggero. Ma quei giganti hanno proiettato anche ombre immense³⁵ da cui molti giovani della generazione successiva hanno sentito il bisogno di fuggire. In realtà quei giganti hanno procurato ai loro figli anche molto dolore e li hanno spinti a cercare a loro volta nuove vie, inesplorate dalla generazione precedente.

Chaim Potok da "Il libro delle luci"

Pag. 364. "Questa era l'ora che aveva imparato a temere, *l'ora delle domande*. Nessun momento del giorno o della notte gli pareva altrettanto gravato dalle tenebre come l'ora crepuscolare che precedeva il mattino. Era iniziato quando era bambino dopo la morte dei suoi genitori – il brusco risveglio a causa di un disturbo dentro o fuori di lui – e non l'aveva abbandonato nel corso degli anni, ripresentandosi in certi periodi come un malevolo sottofondo alla morte del cugino, alla perdita degli amici, agli incendi nel suo quartiere, agli omicidi di strada. Perché aveva scelto questa notte a Tokyo per ricomparire, il messaggero spettrale dell'alba con le sue domande implacabili, che giungeva attraverso un tunnel nero dall'altro lato?

Rimase perfettamente immobile nel letto, era spaventato e incerto davanti alla maggior parte delle cose, soprattutto a quest'ora in cui incombevano su di lui quelle che ormai chiamava le domande delle quattro del mattino.

Ascolta, ascolta, bisbigliò la voce seducente delle tenebre. Io giungo dall'altro lato con un fardello di gelide verità. Perché hai tanta paura? È possibile che tu preferisca le *illusioni* alla *verità*? Ascolta. Ascolta. Quando mai in tutta la storia della vostra specie (popolo ebraico) avete prodotto una parata tanto vasta e sfarzosa di menti eccelse in una così ampia porzione del pianeta in così breve tempo,

³⁵ Per esempio, il progetto e la costruzione della bomba atomica.

come è accaduto nei primi decenni di questo secolo? La tua generazione e quella a venire saranno formate dai figli e dai nipoti di questi giganti. Che cosa vi hanno lasciato? Sono stati il più prezioso regalo che vi siate concessi, erano dotati di una speciale grazia. Quanta fiducia riponevate in loro! Quale eredità hanno riposto nelle vostre mani? Mi sai rispondere?

Rimase in silenzio in attesa. IL freddo stava invadendo la camera.

Gherson, ascoltami. Mi stai ascoltando?

Proiettano ombre immense i giganti di questo secolo. Da chi state fuggendo voi tutti: Karen a Chicago, tu in Corea, Arthur a Hiroshima? Le ombre dei giganti non potrebbero essere una dolce oscurità se donassero tepore e luce? Che cosa donano, Gherson? In verità che cosa donano? Quali orrori a forma di fungo atomico sono cresciuti nel terriccio di queste ombre? La verità, Gherson. Dì a te stesso la verità.

Gherson rabbrivì. Il cuore gli martellava in petto, gli rimbombava nelle orecchie. Rimase in ascolto.

Si. Ascolta. *I tuoi genitori*. Sì. Perché ti hanno abbandonato per andare in Palestina, sapendo che vi era rischio di sommosse e di morte? Per costruire sulla terra sacra, per costruire nel sole, sulla sabbia e sulle colline? Ai tuoi occhi non erano foggiate di argilla eroica? Rammenti quanto orgoglio si mescolava alla paura mentre osservavi la nave allontanarsi? Erano costruttori, sì; due piccole persone, tua madre e tuo padre, ma dotate di una grandezza che superava di molto le imprese cui ora assisti nel reggimento dei genieri. E perché sono stati uccisi? Erano stati avvertiti, non avrebbero dovuto recarsi in quel caffè. Uno stupido gesto di sfida? Questa è la nostra patria, vogliamo poterci sedere nei caffè. Le senti le loro parole? *Ascolta il nocciolo di verità celato nel tuo intimo. La loro sfida costruttrice ti ha spezzato l'esistenza*. Non vi è rabbia in te, Gherson? Niente rabbia? E niente invidia? Nessuna soggezione? Fino a dove fuggirà la tua generazione per sottrarsi alle ombre proiettate dai genitori del vostro secolo?

Lontano, pensò, lontano. Vi sono stati alcuni i cui genitori hanno avuto successo. Ma io non sono tra quelli. Le prime generazioni di genitori di questo secolo ce l'hanno fatta? Sì. Lontano. Quanto temeva queste verità fredde e ardenti! Rabbia, invidia, e soggezione. Sì. Rimase immobile, rabbrivendo.

E i *tuo maestri*, Gherson, i tuoi Keter e Malkuson? Ti giri da un'altra parte. Perché? Le mie verità ti fanno male? Ascolta. I tuoi Keter e Malkuson non sono anch'essi tra i giganti del tuo secolo? Non rappresentano per il Talmud e la Qabbalà di questo secolo ciò che Einstein ha rappresentato per la fisica? Quali più preziosi doni di scienza gli ebrei avrebbero potuto donare a loro stessi? Rammenta come ti sentivi negli anni trascorsi nelle loro classi. Sì. Non si è ancora spento il gioco di luce di menti portentose su testi antichi e polverosi. Come la luce infondeva vita nelle parole! Rammenti? Sì. Sì. Quelle menti ti inghiottivano.

Come si affrontano giganti simili? Avresti trovato ristoro alla loro ombra? Lo studioso del Talmud è altezzoso come un antico despota e lo studioso di Qabbalà ostenta il laicismo di un neopositivista. Irriverente? Io mi occupo della verità, Gherson. Il rispetto lo lascio ai moralizzatori. Io vengo dall'altro lato.

Perché ti proteggi gli occhi con le mani? La mia "tenebra" è troppo intensa? Troppo luminosa? Ascolta. Te ne stai sdraiato nel letto di un albergo di Tokyo alla vigilia del tuo viaggio in Giappone. Dove andrai? E perché? Perché sei fuggito come cappellano nell'esercito? E perché hai visitato Hong Kong e Macao? *Fuggi dalle ombre dei giganti del tuo secolo, dai grandi le cui luci accecano gli occhi e i cui errori atterriscono il cuore?* Ti riempiono di dolore, ira e soggezione, vero, questi giganti? *Riducono in cenere le grandi idee vero? Fuggi verso mondi pagani lontani dalla civiltà dei tuoi maestri, per mettere alla prova i loro insegnamenti?* Per sottrarti alle loro visioni, all'eco della loro voce, alle

ombre che separano ciò che sono da ciò che insegnano? Fino a dove fuggirai? Oppure sei arrivato? Il tuo viaggio è terminato nella fusione di luce e tenebra del bordello di Macao?

Io pongo crudeli quesiti di verità, Gherson. Verità. Io vengo dall'altro lato.

Com'era gelida ora la stanza, com'era buia. Ogni più tenero luore pareva essersi spento. Era questo il regno dell'altro lato? Eppure c'era della verità in quelle parole. *Come era possibile che da una tale tenebra emanasse la verità?* Il suo cuore martellava selvaggiamente. Rimase in silenzio, la mente in subbuglio.

La voce suadente proseguì. *E Karen. Pensa a Karen. I suoi genitori non sono forse annoverati tra i grandi sacerdoti del secolo? Potere. Potere. Proiettano lunghe ombre di potere ecclesiastico. Li sfugge la tua Karen? Perché distogli lo sguardo? Credevo non ti spaventasse più guardare la verità dritto negli occhi. Mi sembrava che avessi imparato in fretta in Corea, lontano dal potere e dalle ceneri dei grandi. Sì, sei cambiato in fretta. Non distogliere lo sguardo. Sono crudele? Sei troppo inerme e indifeso? Non mi ascolti in nessun altro momento (per questo vengo a farti visita alla fine della notte...).* Sempre a correre per il tuo lavoro o leggere. *Detesto vederti impegnato con tanta pignoleria in attività il cui solo scopo è erigere una barriera contro le mie domande. Non sono privo di sentimenti benché appartenga al regno dell'altro lato. Mi stai ascoltando? La tua Karen si rifugia nella filosofia per sfuggire alla pacchianeria della politica ecclesiastica e si rifugia a Chicago per sfuggire allo squallore del potere ecclesiastico. Sì. Taci. Ti sorprende forse scoprire quali energie e quali intuizioni possenga il regno delle tenebre?*

E Arthur? Che dire di Arthur? Conosci il suo mondo infranto? È il vento della sua tenebra che mi ha condotto in questa stanza stanotte. Era il figlio d'oro, il più promettente, della vostra specie, la promessa che emanava dal disvelamento dell'universo per opera del suo zio adottivo Einstein, della sua famiglia, dei loro colleghi, dei loro amici. Stringevano in mano la luce della creazione e regalarono al mondo la luce della morte. Quella è l'ombra in cui devi camminare, Gherson. Assaggia e scruta quell'ombra. Comincerai a capire Arthur, che fugge di mondo in mondo, dalla fisica alla rivoluzione, dal rabbinato all'Estremo Oriente e agli attivisti coreani e poi a... dove? A che cosa? Sta tentando di scovare un angolo di mondo non contaminato dalle promesse infrante? Ora vuole fuggire a Hiroshima, per trovare che cosa? Le sue mani sono tra le più insanguinate della sua generazione. È colui che ha più da dimenticare e non può dimenticare nulla.

Gherson rispose, rivolto alla tenebra: ma ha un amico.

Sì, disse il messaggero. I rapporti personali costituiscono una sorta di rifugio. Sì. Non dico che tutto sia perduto. Ma ascoltami, Gherson. Voi siete i figli e i nipoti orfani di un secolo infranto. *Non vi sono più sogni. Non vi è più alcuna aspettativa.* Nulla. Rifletti attentamente sulla mie verità. Gherson rimase in silenzio. Udì un fremito nella tenebra. E un sospiro.

Ora devo andare. Ormai albeggia. *Presto torneranno le tue illusioni.*

Rifletti sulle mie domande. Non compio questo viaggio dall'altro lato solo per tormentarti. Possiamo stringere una *prudente alleanza* tu e io. Hai lo spirito del mistico, e sei pronto a infrangere le vecchie barriere e ad affrontare le nuove. *Lascia la polvere ai pii e ai vecchi, ai venditori di illusioni. Noi ci occuperemo delle verità.* Ah, sento la luce che preme ai bordi del tuo mondo. Quale disprezzo proverai per me tra qualche istante. Ora serbi ancora il rispetto che nasce dalla paura. Ma presto... Rifletti. La tenebra ha un proprio valore. Vi sono momenti in cui la luce è una pericolosa distrazione. *A te servono i fuochi dell'altro lato, caro Gherson, se vuoi oltrepassare i limiti del vecchio e dell'arido, le illusioni che sono la vera polvere. La tua amata Qabbalà contiene già molto di ciò che è mio.* Ormai non ci conosciamo forse bene? Rifletti su di me. Sì. Rifletti attentamente su di me mentre viaggi attraverso il tuo secolo infranto.

Nella stanza cadde il silenzio. Chiuse gli occhi e dopo qualche momento il suo cuore si placò. Scivolò nel sonno.

Lo svegliò Arthur. Aveva tirato le tende e il sole del mattino inondava la stanza.

Hai parlato nel sonno, caro Gherson.

Davvero?

Forse sognavi.

Gherson si sentiva stanco come se non avesse dormito affatto. Le domande tanto chiare nella tenebra ora parevano sfuocate. Che cosa significava l'offerta di un'alleanza? Un'alleanza con che cosa? Con il male? No. Qualcosa di più attraente del male. Che cosa? Scrollò il capo, confuso."

Il *cammino di consapevolezza* avviene di solito attraverso un processo graduale. Per ogni persona in modo diverso e in misura diversa.

La terapia analitica può essere una via determinante per alcuni, per altri semplicemente il procedere dell'età e il sommarsi delle esperienze vissute negli anni, sviluppando l'attitudine a porsi delle domande, a non eluderle o rimuoverle, ma a volerle affrontare. Allora si può raggiungere la capacità di *tenere insieme i diversi aspetti della realtà spesso così contraddittori*, si è in grado di guardare in faccia la realtà nel suo complesso, ombre e luci.

Nella grande scena finale de "Il libro delle luci" Gherson sembra aver raggiunto un suo originale e profondo livello di consapevolezza e di maturità.

Potok offre un racconto metaforico, una sorta di poesia in prosa, una sintesi dell'intero percorso di crescita di Gherson.

Gherson ancora una volta "sale sul tetto" della casa dei suoi zii e vive un momento di concentrazione e "ispirazione". È un incontro immaginario, in cui Gherson dialoga con il Messaggero dell'Altra parte, con Arthur, e con le parole sacre del Qaddish³⁶.

Quattro protagonisti che si confrontano fra loro, si interrogano, quattro parti di sé che si esprimono in una ricerca profondissima per arrivare a una decisione sul proprio futuro e per dare voce a tutte le domande che premono: i dubbi, i contrasti, gli aneliti, le intuizioni, le consapevolezze raggiunte. È come una sonata di quattro strumenti in dialogo fra loro, una cantata a quattro voci.

Quali voci? Quali punti di vista ?

Provo a esprimerli:

La posizione dei professori di Gherson: lo studio approfondito e rigoroso dei testi è la via migliore per raggiungere l'ortodossia, la verità. È l'espressione più alta e più sicura della fede ebraica.

La voce del Messaggero dell'Altra parte: un controcanto a tutte le certezze della fede ortodossa, alle ipocrisie. Una chiave di lettura per comprendere le "fughe" dei giovani dalla generazione dei giganti che li hanno preceduti. Una spinta a vedere sempre l'altro lato delle cose, a mettere in dubbio le certezze di una religiosità luminosa e vincente così come appare nei testi di preghiera della tradizione ebraica. È la voce che dà espressione anche alle paure, al senso critico di Gherson, ai dubbi di Arthur.

La voce di Arthur: la disperata ricerca di risanare il mondo infranto dai giganti, di ricomporlo, di compensare i disastri della bomba atomica.

³⁶ Qaddish: è la preghiera che glorifica il nome di Dio, recitata alla fine dell'ufficio sinagogale. È la più solenne e una delle più antiche preghiere ebraiche, probabile fonte del Padre nostro. Si recita in occasione di funerali e anniversari. Dopo la morte di Arthur, avvenuta improvvisamente in un incidente aereo in Corea, Gherson decise di recitare periodicamente la preghiera del Qaddish per il suo amico Arthur.

La posizione di Gherson: tenere dentro di sé – a prezzo di forti difficoltà e conflitti interiori – tutte le diverse tendenze, nessuna esclusa. L'ebraismo tradizionale può essere arricchito da una ricerca nuova.

Arthur e Gherson si identificano con la preghiera del Qaddish, ma al tempo stesso la criticano. Vogliono risanare i cocci abbandonati dai giganti, ma sanno che poi li infrangeranno di nuovo con altre forme di creazione.

Si potrebbe dire che il cammino di consapevolezza raggiunto da Gherson lo porta ad essere anch'egli un gigante ma in modo diverso dai suoi predecessori. Un modo che grazie all'incontro con l'Altra parte riesce a tenere insieme le contraddizioni, a percorrere strade impensabili per la tradizione religiosa ortodossa, a cercare una spiritualità più aperta, più universale, che lascia spazio anche al dubbio, sempre in evoluzione e mai definitiva.

Pag. 437. "Una notte di luglio scoppiò un incendio e le sirene lo svegliarono. Sdraiato nell'afa soffocante non riuscì a riprendere sonno. E poi, senza sapere come, si ritrovò sul tetto del caseggiato, ricoperto di carta catramata sbreccata e maleodorante, in mezzo ai tubi sporgenti, alle valvole e alle barre di ferro deformate, senza riuscire a ricordare di essere uscito dalla sua stanza nel corridoio angusto, di aver salito i gradini traballanti e di aver varcato la porta di metallo in cima alla tromba delle scale. Sopra di lui il cielo pareva verniciato di inchiostro nerissimo. Non si vedevano le stelle, né il luore roseo delle nubi. A malapena distingueva le proprie mani. Stava in piedi immobile nell'oscurità, con gli occhi spalancati. Brani di libri lo attraversavano e avvertì la dolce spinta delle parole. Cominciò l'ascesa lentamente oltre la tenebra di questo cielo verso la tenebra del successivo e su verso le tenebre al di là di ogni immaginazione. Non era una sorpresa; ormai tutto gli era vietato: l'aveva rifiutato in passato quando era facilmente accessibile. E adesso...

Discese lentamente alla tenebra del tetto.

Attese. C'era qualcuno sul tetto con lui, in un angolo accanto a un intrico di tubi. Non si voltò. Preferì sedersi con movimenti lenti sulla carta catramata e chinare la testa tra le ginocchia. I ginocchi ossuti premevano sulle sue guance. Rimase seduto a lungo, in attesa. Sì, c'era qualcuno sul tetto con lui. Rimase perfettamente immobile, in attesa.

Poi cominciò *una lenta e deliberata discesa in sé stesso*. L'affrontò con feroce concentrazione, superando con estrema cautela le paure e l'ira del passato, i volti e le ombre del passato, inabissandosi sempre più verso il centro silenzioso e segreto di sé stesso. E, mentre scendeva, seppe che qualcuno l'aveva sfiorato sul tetto, era entrato in lui, e ora erano insieme lui e il messaggero suadente dell'altro lato. Buongiorno, Gherson. Sì, questa oscurità annuncia il mattino. Stai compiendo uno strano viaggio. Non hai alcuna considerazione per me? E Gherson continuò a muoversi verso il centro. Ah Gherson, disse il messaggero, che cosa speri di scoprire qui dentro che tu non abbia già scoperto là fuori?

E Gherson si spinse giù, sempre più in profondità, e nel più fondo abisso di sé udì una voce, e la voce aveva un volto, ed era il volto di Arthur Leiden. E la voce stava dicendo con grande dolcezza: Ci deve essere qualcosa che possiamo dire o fare, caro Gherson. Non può esserci niente. E Gherson tremò udendo la voce serica del messaggero, che diceva: Ah, qualcosa c'era. Sì, e che cosa ti ha procurato, caro Arthur? Che cosa? E Arthur ripeté: Ci deve essere qualcosa che possiamo dire o fare. Qualcosa.

E Gherson *li ascoltò entrambi presenti al centro di sé, e poi udì delle parole riecheggiare da un punto lontanissimo da dove si trovava ora, parole in aramaico*. E le parole compirono il viaggio ed egli ascoltò, e le parole erano quelle del Qaddish: la sacra affermazione pubblica di Dio. Udì: «Sia magnificato e santificato il nome di Dio su tutta la terra che Egli ha creato secondo la sua volontà.

Possa Egli fondare il suo regno nei giorni della vostra vita e durante la vita di tutti coloro che appartengono alla stirpe di Israele, prontamente, sì, presto. Dite: Amen».

Come sapete giocare con le parole e i sentimenti della gente! Fu la risposta vagamente seccata. Come fate balenare le vostre illusioni davanti agli occhi dei deboli! Come... Da qualche parte si levò la voce di Arthur: Amen, disse.

No, disse Gherson. Queste parole del Qaddish sono per te Arthur, tocca ad altri rispondere. È per te, per noi, per tutte le vite spezzate della nostra generazione e di quelle a venire, per tutti coloro che vivono e vivranno nell'ombra dei giganti. Per coloro che vivono in mezzo, aggrappati con le unghie ai cocci abbandonati dai giganti così che, in qualche modo, possiamo sanare il mondo, ricomporlo, prima di infrangerlo con nuove forme di creazione. Non devi rispondere tu, Arthur.

E Gherson proseguì. «Sia esaltato e venerato il nome del Santissimo. Sia benedetto Colui la cui gloria trascende e oltrepassa ogni lode, ogni inno, ogni benedizione che gli uomini possano rendergli. Dite: Amen».

Tacque e aspettò.

Ti stai prendendo gioco di me, sibilò la voce. Non sono uno sciocco. Vengo dall'altro lato.

Amen disse Arthur sommessamente.

E Gherson disse: per favore, per favore, tocca a un altro rispondere.

Continuò: «Discenda dal cielo pienezza di pace e vita per noi e per tutto Israele. Dite: Amen».

Aspettò. Non vi fu risposta.

Attese ancora. *Radunò tutti gli anni della sua vita e i suoi sogni in questa attesa*, e poi fu lui stesso a rispondere: Amen.

E concluse : «Possa Colui il quale assicura la pace nei cieli, garantire la pace a noi e a tutto Israele. Dite: Amen».

Aspettò. E dall'oscurità giunse la risposta incerta e nervosa della voce serica: Amen.

Iniziò una lunga, erta, vertiginosa riascesa... poi fu silenzio.

In un punto del quartiere un cane abbaiva. L'aria era soffocante. Si alzò.

Ah, Gherson, quante volte ancora dovrai infrangerti?

Non lo so.

Andrai a Gerusalemme da Keter e lui *ti divorerà*. I giganti divorano i nani. Alcuni di loro sono infantili e crudeli, giganti solo in una o due cose. Ti spezzerà.

No. Non lo farà. Altri più forti di lui hanno tentato.

Chi?

Tu.

Silenzio.

Mi sentirai ancora, Gherson.

Non ne dubito.

Perché si deve dire o fare qualcosa? Perché?

Non lo so, rispose Gherson.

D'improvviso fu solo sul tetto. Fece attenzione lungo le scale e nel corridoio, e dall'uscio alla sua stanza. Faticò molto da assopirsi. Dormì profondamente senza sognare.”

Gherson sembra arrivato al culmine del suo percorso di consapevolezza: l'ultimo Amen viene pronunciato dall'Altra parte, sia pure con una certa reticenza. Come a dire che Gherson è ormai in grado di tenere dentro di sé le parole del Kaddish insieme alle gelide verità dell'Altra parte.